

Resoconto integrale n. 17
Seduta del 21 settembre 2016

Il giorno 21 settembre 2016 alle ore 9,30 è convocata, con nota prot. n. AL.2016. 43099 del 16/09/2016, presso la sede dell'Assemblea legislativa in Bologna, Viale A. Moro n. 50, la Commissione per la parità e per i diritti delle persone.

Partecipano alla seduta i consiglieri:

Cognome e nome	Qualifica	Gruppo	Voto	
MORI Roberta	Presidente	Partito Democratico	7	presente
MARCHETTI Daniele	Vicepresidente	Lega Nord Emilia e Romagna	4	assente
MUMOLO Antonio	Vicepresidente	Partito Democratico	7	presente
AIMI Enrico	Componente	Forza Italia	2	assente
ALLEVA Piergiovanni	Componente	L'ALTRA Emilia Romagna	1	assente
BESSI Gianni	Componente	Partito Democratico	1	presente
FOTI Tommaso	Componente	Fratelli d'Italia AN	1	assente
GIBERTONI Giulia	Componente	Movimento 5 Stelle	5	assente
LIVERANI Andrea	Componente	Lega Nord Emilia e Romagna	5	assente
LORI Barbara	Componente	Partito Democratico	2	assente
MARCHETTI Francesca	Componente	Partito Democratico	2	presente
PRODI Silvia	Componente	Partito Democratico	2	presente
RAVAIOLI Valentina	Componente	Partito Democratico	2	presente
ROSSI Nadia	Componente	Partito Democratico	5	presente
SERRI Luciana	Componente	Partito Democratico	2	assente
TORRI YURI	Componente	Sinistra Ecologia Libertà	2	presente

Sono presenti i consiglieri: Rontini MANUELA, Stefano CALIANDRO.

È altresì presente Emma PETITTI (Assessore al bilancio, riordino istituzionale, risorse umane e pari opportunità).

DEREGISTRAZIONE INTEGRALE CON CORREZIONI APPORTATE AL FINE DELLA MERA COMPrensIONE DEL TESTO

Conferenza regionale delle Elette con all'ordine del giorno la redazione del primo bando regionale di finanziamento dei progetti territoriali per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, previsto a seguito dell'approvazione del Piano regionale contro la violenza di genere ai sensi dell'articolo 17 della legge regionale 27 giugno 2014 n. 6.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

MORI – PRESIDENTE

La seduta è aperta. Vi chiedo scusa per il ritardo, ma come potete immaginare, per dare a tutti la possibilità di raggiungerci anche da posti un po' più lontani, ci prendiamo i nostri venti minuti, mezz'ora di tempo, ma lo sapete per cui sarete indulgenti. Io devo giustificare l'assenza di Simonetta Saliera, la nostra Presidente che doveva iniziare questa Conferenza con i saluti e quindi mi permetterò di leggere una sua missiva a voi rivolta, informandovi che è convocata in questa sede, oltre alla Conferenza delle elette, anche la Commissione per la parità dei diritti delle persone e quindi ringrazio le Consigliere e i Consiglieri presenti. La Conferenza sarà registrata. Questo lo dico per conoscenza di tutti, perché poi verranno i segmenti degli interventi, e anche i lavori della mattinata, offerti come informazione a coloro che non sono potuti essere tra di noi. Ringrazio l'assessora Emma Petitti che è disponibile come sempre a partecipare ai nostri lavori e a darci il sostegno necessario. Ringrazio ovviamente il tecnico e il funzionario che ci supporta per i lavori e procederei alla lettura della missiva della Presidente. «Ringrazio voi tutte per l'invito rivoltomi a partecipare ai vostri lavori odierni, che avevo accolto con piacere, ma purtroppo sopraggiunti problemi familiari mi impediscono di essere presente; voglio ugualmente farvi arrivare il mio più sincero saluto. Vi ringrazio di aver accettato l'invito ad essere qui oggi per affrontare uno dei temi cardine della nostra società: l'uguaglianza e la parità dei diritti di genere ovvero gli antidoti alla violenza e alla cultura che le genera e le giustifica. La presidente della Commissione Mori e l'assessora Petitti illustreranno nel particolare cosa sta facendo la Regione sul delicato tema della prevenzione e del contrasto alle violenze ai danni delle donne come previsto nel piano regionale approvato dall'Assemblea nel maggio scorso. L'Assemblea sul delicato tema della formazione culturale non mancherà anche quest'anno, come in passato, di celebrare con impegno il 25 novembre (Giornata contro la violenza alle donne). La violenza sulle donne è infatti il più odioso dei crimini, lo è perché colpisce profondamente la dignità della donna, nella maggior parte dei casi avviene tra le mura domestiche ed è inflitta da persone che si conoscono. È un crimine ignobile, perché perpetua antichi pregiudizi e vecchi luoghi comuni ed è una fondamentale violazione dei diritti umani. Per questo, è molto importante non abbassare la guardia, continuare le battaglie di cultura e di civiltà e sostenere con tutti i mezzi chi ha il coraggio di chiedere giustizia per un atto così inumano e doloroso. La nostra Costituzione dice chiaramente che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli per garantire pari diritti e pari opportunità a tutte le cittadine e a tutti i cittadini; si badi bene: i padri e le madri costituenti non si limitarono ad introdurre il concetto di "pari opportunità", dissero chiaramente che tutti avevano pari diritti e lo Stato, con la propria politica e le proprie leggi, avrebbe dovuto intervenire attivamente per rimuovere ogni ostacolo sociale, culturale, sessuale, religioso ed economico che impedisse il suo realizzarsi. La legge regionale n. 6/2014 (Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere) e il piano regionale contro la violenza di genere si muovono nel solco del dettato costituzionale. Oggi ci sono fenomeni che vanno oltre le tradizionali forme di violenza come intimidazione, violenza fisica, schiavitù, stupro, femminicidio, ma siamo in presenza addirittura dell'enormità che lo stesso atto di

amore consensuale può diventare assurda violenza attraverso i nuovi strumenti di comunicazione: la cosiddetta “rete”, tanto da divenire strumento di volgare diffamazione e offesa alla propria intimità. Talvolta siamo di fronte a nuove forme di femminicidio provocate da una vergogna insostenibile e dalla violazione del diritto alla riservatezza, che inducono al suicidio. Per questo è importante continuare la battaglia culturale, aprendola a nuovi orizzonti della tutela della vita umana e il coinvolgimento di tutte le elette contestuale a quello di formatori, operatori sociali e comunicatori, apparati giudicanti è fondamentale per dare contenuti innovativi nell’attuazione del piano regionale attraverso il bando che tutti insieme andremo a definire. Grazie per l’attenzione, buon lavoro». Ringraziamo la presidente Simonetta Saliera. Se siete d’accordo, dopo aver silenziato gli strumenti di soggezione che abbiamo tutti noi tra le mani, prima di iniziare, quindi di cedere la parola all’assessora Petitti, non è mio costume abbandonarmi all’emozionalità o individualizzare troppo, però devo dire che i sette femminicidi avvenuti in Emilia-Romagna, ovviamente ci interessano tutte le donne di tutto il mondo, ma per il ruolo che ci compete di rappresentanti della Regione Emilia-Romagna è chiaro che ci focalizziamo sulle vittime che insistono sul nostro territorio, perché è un dovere di rappresentanza istituzionale e di vicinanza: Elena Salmaso, Liliana Bartolini, Simona Rossi, Bernadette Fella, Barbara Fontana, Lisa Favarani, Giulia Ballestri. Io per queste vittime di una violenza che si perpetua da tanto tempo e che tutti insieme noi oggi stiamo cercando di contrastare con azioni concrete, vi chiederei un minuto di silenzio. (L’aula osserva un minuto di raccoglimento) Vi ringrazio per la vostra testimonianza. Per questo ulteriore impegno collettivo a far sì che ogni caso di femminicidio, diventi per noi un impegno ancora più manifesto per contrastare tutto questo sia in termini culturali e di prevenzione che sono quelli che maggiormente ci appartengono come ovviamente enti locali della regione e la Regione stessa. Solo per riassumervi un minimo, anche per le elette o le presenti che non avevano partecipato alle scorse Conferenze delle elette: noi siamo qui in questa occasione per dare seguito in modo concreto e fattivo all’impegno che ci siamo presi nel condividere un percorso di progettualità e di contrasto alla violenza sulle donne; la Commissione per la parità e i diritti delle persone ovviamente attraverso la legge, e poi la Giunta attraverso il piano regionale contro la violenza, hanno fissato quelle che vogliono essere politiche, quindi azioni strutturali e di sistema che si consolidino grazie non soltanto all’investimento in risorse economiche che sono sempre necessarie, ma soprattutto nell’investimento istituzionale, culturale di protagonismo individuale e collettivo di tutti noi. Ecco perché cerchiamo di alimentare l’insediamento di questa Conferenza delle elette e anche le azioni locali che ciascuna di voi rappresentano per far sì che il protocollo ad esempio di attuazione della legge che avete trovato fuori e che abbiamo a disposizione sul web e che vi abbiamo distribuito la scorsa volta, possa diventare oggetto dei vostri Consigli comunali o delle vostre Giunte per dare attuazione della legge regionale. Ecco perché l’Assessora ci ha fatto la grande cortesia e disponibilità – perché quando questo c’è, bisogna sottolinearlo – unitamente all’impegno di provvedere al bando, che sarà presentato a mezzogiorno alla stampa, ma che l’Assessora ha accettato di condividere nelle linee essenziali qui insieme a tutte noi per dare la possibilità all’ente locale, a ciascuno di noi di comprendere gli obiettivi del bando e all’Assessora di rappresentare e illustrare le progettualità locali, le vostre riflessioni rispetto ai bisogni dei territori, anche delle singole realtà, in modo da far sì che davvero le risorse investite, le risorse allocate per le finalità che ci siamo riproposte, abbiano ricadute percepibili, concrete, rendicontabili sul territorio e che questo produca, alla fine di quella che noi chiamiamo “clausola valutativa” delle nostre leggi, quindi anche di una valutazione rispetto all’agito in prevenzione e di contrasto alla violenza, possa restituirci i dati dei progetti promossi e quindi anche dati che ci facciano sperare che una cultura di prevenzione sia sempre più radicata sul nostro territorio. È chiaro che gli enti locali, i territori, i Comuni hanno un ruolo di regia non indifferente. Mi chiedeva prima il nostro ottimo capo ufficio stampa Marco Sacchetti, che cosa ci aspettiamo e chi è destinatario delle nostre azioni, delle nostre riflessioni. Tutti i soggetti, tutti gli

interpreti delle azioni dei progetti contro la violenza sulle donne: associazioni, agenzie educative, gli enti locali. Ma è chiaro che le istituzioni in primis devono essere coloro che maggiormente si sentano coinvolte in un ruolo di regia per fare in modo soprattutto di metterci insieme nel progettare. È inutile, poi lascio la parola all'Assessora, però è inutile che pensiamo di agire in modo eccessivamente frammentato rispetto alle progettualità. Già gli enti locali hanno ambiti e organizzazioni unionali, fusionali piuttosto che associative di area più vasta che integrano già moltissime funzioni e progettualità; quello che vi chiediamo, è di cogliere l'occasione della progettualità di contrasto alla violenza sulle donne anche per costruire progettualità integrate. Trovate un'occasione in più per socializzare obiettivi e un livello di intervento che davvero consentano alle risorse di essere sufficienti per le progettualità di cui parliamo, ma allo stesso tempo l'efficacia che sia un'efficacia sempre più pervasiva: sempre meno frammentata e sempre più pervasiva. Per questo, quindi, ringrazio ancora l'assessora Emma Petitti e le chiedo quindi, rispetto al bando regionale dei finanziamenti, quindi al piano regionale contro la violenza di darci l'illustrazione nel suo intervento e la ringraziamo.

PETITTI – ASSESSORA

Grazie a te, Roberta. Credo che ce lo siamo dette nelle altre occasioni in cui abbiamo avviato il lavoro della Conferenza delle elette: tutto quello che faremo in questi anni, in attuazione della legge quadro sulla parità, sarà un lavoro condiviso. Abbiamo bisogno di fare in modo che si proceda con questa metodologia, perché abbiamo bisogno di radicare sui territori le azioni che mettiamo in campo e costruire una cultura di genere. Credo che siamo tutti consapevoli dell'importanza in questa fase, ma lo sapevamo che viene da lontano – e io questo ci tengo a sottolinearlo dall'inizio – questo impegno della nostra Regione, nel senso che sono stati vent'anni di lavoro delle nostre associazioni, dei nostri centri, delle istituzioni locali; anche in mancanza di un quadro normativo efficace, in mancanza di risorse, in questa Regione si è stati in grado di supportare le donne, di creare una cultura delle pari opportunità, una cultura di genere e di mettere anche già in protezione fornendo misure anche di sostegno, grazie al lavoro dei centri antiviolenza, che in altre parti d'Italia purtroppo non sono riusciti a fare. È evidente che adesso il salto di qualità io credo che riguardi tutti noi, perché quello che è avvenuto negli ultimi tre anni, ovviamente parlo nel 2013 delle linee di indirizzo regionali per l'accoglienza delle donne vittime di violenza approvate da questa Regione, quindi da chi ci ha preceduto, l'approvazione all'unanimità della prima e unica legge regionale sulla parità (Legge quadro n. 6), a maggio l'approvazione del primo piano regionale antiviolenza in Assemblea ha rappresentato un punto io credo fondamentale di attuazione della legge quadro, e oggi siamo di fronte ad un'azione che per noi significa qualcosa di rilevante. Aver investito da subito appena possibile 1 milione di euro per progetti che devono essere in grado di rispondere ai temi della protezione, ai temi della prevenzione, perché ce lo diciamo sempre: noi dobbiamo investire di più in prevenzione, che vuol dire investire in formazione, in educazione, che vuol dire saper incidere soprattutto sulla scuola, su quello che è il sistema educativo e quindi a partire dai più giovani, perché tutto questo è necessario poi a creare quella cultura nel rispetto che ci deve inevitabilmente portare a combattere quei fenomeni che ricordava Roberta all'inizio. Purtroppo i numeri sono chiari, siamo a sessantanove donne uccise soltanto nei primi sette mesi dell'anno nel nostro Paese, sette nella nostra regione. Ci sono due dati da cui, secondo me, non possiamo prescindere da subito: il fatto che purtroppo è un fenomeno trasversale, perché anche l'ultimo accadimento di Ravenna ci dimostra che non è legato a un contesto sociale, non è legato ad un livello di istruzione o di benessere, ma è legato purtroppo ad una condizione malata che c'è nella relazione di genere. L'altro elemento da cui non possiamo prescindere, è che sono tutti fenomeni che accadono in contesti familiari; quindi sono tutti mariti o ex compagni, e questo è un altro elemento che credo debba sempre stare al centro delle nostre riflessioni. Quindi noi abbiamo provato a portare avanti, io a

questo plurale ci tengo moltissimo perché il lavoro fatto dalla Commissione pari opportunità, dai nostri enti locali, dai nostri amministratori, il coinvolgimento con cui abbiamo scritto prima il piano regionale e poi il bando, perché sono stati mesi di confronto con i Comuni, con le associazioni, con i centri antiviolenza, con tutta quella rete che quotidianamente opera sui territori, ci ha portato ad andare ad individuare uno strumento che noi poi dovremo valutare, perché io penso che anche il piano regionale quando l'abbiamo presentato e lo abbiamo approvato in Assemblea, ci siamo detti valutiamo se questo strumento così come l'abbiamo costruito, è realmente efficace; misuriamo queste azioni, vediamo se fra un anno, se fra due anni in qualche modo siamo stati in grado – speriamo – di cambiare la rotta e di incidere con questi strumenti e nel caso modificheremo. Quindi ecco perché è fondamentale tenere aperti questi terreni di confronto tra voi che siete sui territori, che siete nei Consigli comunali, nelle Amministrazioni e che quindi conoscete come procede anche la rete e la capacità di agire della stessa per contrastare la violenza sulle donne. È evidente che, da questo punto di vista, noi ci siamo basati – io credo – su quelli che erano dei punti fermi che erano presenti in modo molto chiaro nella legge sulla parità, e che poi abbiamo indicato in modo altrettanto chiaro nel piano regionale antiviolenza. Dico, da questo punto di vista, che per noi è fondamentale riconoscere quali sono i soggetti sul territorio che fanno questo lavoro, perché abbiamo detto in modo chiaro nel piano che sono centrali i centri antiviolenza nella capacità di agire sul fronte della protezione, del sostegno, fino ad arrivare a costruire quei percorsi – anche a questo ci teniamo molto – di autonomia delle donne, perché non è sufficiente garantire soltanto protezione alle donne che subiscono violenza, ma dobbiamo aiutarle ad uscire da questo vortice di violenza in cui si trovano spesso coinvolte nelle loro vite, perché sappiamo che molto spesso capita che a loro carico ci sono anche i figli che subiscono attivamente, passivamente violenza in qualche modo. Quindi l'autonomia di queste donne significa anche metterle in condizione di avere un'autonomia, che prima di tutto è economica, che quindi vuol dire avere opportunità di lavoro, che vuol dire permettere loro di uscire poi da un contesto familiare malato. È chiaro che – lo abbiamo detto all'inizio – protezione, quindi riconoscimento della rete: sono centrali i centri antiviolenza nel piano regionale, ma allo stesso tempo un lavoro costante e continuo sui temi della prevenzione e della formazione, dove da questo punto di vista è chiaro che tutta l'attività, anche di sensibilizzazione, con al centro il ruolo dei giovani, perché l'abbiamo fatto insieme con l'Assemblea, come Giunta, l'8 marzo, il 25 novembre li abbiamo voluti dedicare ai progetti in cui erano le associazioni femminili, erano gli istituti scolastici al centro di questo lavoro, erano loro stessi gli interpreti del fenomeno e anche di quelle che possono essere eventualmente delle soluzioni per superare questi fenomeni. Da questo punto di vista, il nostro impegno vuole continuare ad andare in quella direzione. Protezione, prevenzione, formazione, sensibilizzazione e capacità di agire su quelli che poi sono – e lo abbiamo anche questo detto – gli autori della violenza, quindi gli uomini maltrattanti che sono al centro anche di una riflessione e di un lavoro. Ci sono già dei progetti nella nostra regione, a Modena e a Ferrara, che in questi anni sono stati messi in campo, crediamo che serva continuare ad insistere e a lavorare in questa direzione. Lo diciamo anche guardando – anche questo lo abbiamo detto più volte – alle esperienze che già anche in Europa si sono fatte. Il tema anche del simbolo – noi lo sappiamo – è fondamentale: il fatto che i centri antiviolenza nel Nord Europa siano seguiti da psicologi, da uomini non è secondario, perché sappiamo perfettamente tutti noi – qui abbiamo una platea prevalentemente di donne – che non è un problema delle donne, è un problema di relazione uomo/donna, delle coppie, delle famiglie, quindi è fondamentale che siano gli uomini ad essere coinvolti anche in questa progettualità e su questo vogliamo altrettanto investire e insistere molto. Prima di arrivare a quelli che sono degli elementi di contesto con cui abbiamo costruito questo bando, voglio ricordare anche un altro impegno che stiamo portando avanti come Regione Emilia-Romagna. Voi lo sapete, da alcuni mesi la delega alle pari opportunità è in capo alla ministra Maria Elena Boschi che ha istituito una cabina di regia che è stata avviata l'8 settembre scorso, che vede

anche la Regione Emilia-Romagna – sono quattro le Regioni presenti in questa cabina di regia – portatrice di un impegno rispetto a quella che è l’attuazione del piano nazionale antiviolenza. Voi sapete perfettamente che noi in questi mesi abbiamo insistito perché venissero sbloccati tra l’altro i fondi nazionali per i centri antiviolenza; nella cabina di regia dell’8 settembre abbiamo avuto la garanzia che entro ottobre questi fondi (circa 19 milioni di euro) saranno dati alle Regioni; sapete perfettamente qual era il problema: il fatto che alcune Regioni non avevano presentato la giusta rendicontazione e documentazione rispetto agli anni precedenti e questo ne ha bloccato la distribuzione delle risorse. Entro ottobre questo accadrà, significa per la Regione Emilia-Romagna vedrà riconosciuti 1,3 milioni di euro: qualcosa leggermente in più rispetto al biennio precedente, che vuol dire risorse immediate che noi daremo ai centri antiviolenza. Risorse che aspettavamo da molto tempo. Allo stesso tempo parte il bando regionale con 1 milione di impegno nel bilancio regionale per la rete a sostegno del nostro territorio. Io credo che uno degli aspetti determinanti di questa progettualità debba essere – e lo dico a tutti noi perché secondo me dobbiamo anche avere insieme la capacità di costruire o comunque di portare un contributo alla costruzione di questi progetti – la fortissima integrazione tra soggetti pubblici e soggetti privati, quindi le associazioni, gli enti locali in cui sono presenti le «Case delle donne» e i «Centri donna», e ovviamente la capacità di fare rete. È chiaro che potranno esserci progetti più articolati, più complessi e capaci magari in alcune parti del territorio di raccogliere quasi tutti o tutti i soggetti in qualche modo attivi, in altri casi così non sarà perché ovviamente la Commissione poi valuterà la qualità dei progetti, però io credo che il tema dell’integrazione pubblico/privato e della rete, è uno degli elementi che fra l’altro abbiamo voluto anche riconoscere come uno degli elementi da valutare maggiormente anche a livello di punteggio, è uno degli aspetti che tiene insieme il sistema e supporta la nostra rete nello svolgimento e nel portare avanti le nostre azioni. Quindi quali sono e quali saranno i soggetti ammessi ai contributi, cioè quelli che potranno poi partecipare al bando? Ovviamente gli enti locali della nostra regione, quindi i Comuni capoluogo, ma Comuni anche non capoluogo ovviamente della nostra regione, in forma singola o associata e quindi ancora ci leghiamo al tema di prima: al fatto che potranno esserci magari più Comuni che insieme costruiranno una progettualità o Comuni singoli che presenteranno progetti da questo punto di vista; associazioni di promozione sociale; organizzazioni di volontariato che sono iscritte ovviamente – e sapete anche voi di cosa stiamo parlando – al registro regionale; ovviamente tutte le onlus iscritte nell’anagrafe unica, che sono ovviamente impegnate nella diffusione e nell’attuazione del principio di pari opportunità fra uomo e donna e nella promozione e valorizzazione della condizione femminile. In qualche modo, bisogna essere associazioni che da tempo si dedicano all’impegno sulla prevenzione e al contrasto alla violenza di genere. Questa è la platea dei soggetti ammessi alla presentazione e alla costruzione dei progetti, quindi una platea molto ampia che raccoglie enti locali, associazioni, organizzazioni di volontariato e onlus. Quali sono i meccanismi premianti. Poi magari se ci sono domande più specifiche, ci sono anche i tecnici che hanno costruito il bando e quindi siamo tutti qui a disposizione. Un punteggio sicuramente importante verrà assegnato a quei progetti presentati in partenariato: che valorizzano al massimo l’attivazione di tutta la rete di soggetti pubblici e privati di quel territorio. Credo che questo voglia dire anche avere una strategia d’insieme, di come potenziare e valorizzare il lavoro che già si fa. Voi lo sapete quanto me, siete amministratrici, le risorse non ci sono quando vogliamo lavorare sulle pari opportunità e sui temi delle donne, le associazioni ci chiedono sostegno, quindi il tema è quello: capire come insieme alle associazioni possiamo, attraverso queste risorse regionali, lavorare per sostenere la rete. Per evitare ovviamente anche un’eccessiva frammentazione delle risorse, però poi ovviamente i progetti verranno valutati per la qualità dei soggetti singoli, partiamo da un costo minimo complessivo che non potrà essere inferiore a 15 mila euro. Parliamo di un progetto che potrà essere rivolto a qualunque tipo di azione di quelle presenti nel bando, però sicuramente ha la capacità di individuare un’azione ben precisa. Non è un’azione

spot, perché comunque con un progetto di 15 mila euro tu dovrai realizzare una serie di interventi che dovranno essere portati avanti in un arco temporale, che è un arco temporale che ci permette di dire che partiamo nel 2016, quindi dovranno essere avviati nel 2016, questo anche perché siamo tutte amministratrici, abbiamo voluto fortemente mettere in bilancio quest'anno 1 milione di euro, voi sapete che adesso dobbiamo impegnarlo entro la fine del 2016. Quindi da un *budget* minimo di 15 mila euro, fino ad arrivare a riconoscere l'entità e il valore di una progettualità più integrata pari a 100 mila euro. Quindi da un *range* di 15 mila minimo ad un *range* di 100 mila massimo. Quindi è chiaro che parliamo in questo caso di un progetto importante e sostenuto da tutta la rete territoriale. Adesso bisogna lavorare, mettersi al tavolo, raccogliere le idee, costruire la rete, valutare anche quali sono le azioni più importanti, perché io penso che in alcuni territori – questo ce lo siamo sempre detti in questo anno e mezzo di confronto – ci sono alcune Province, alcuni territori che hanno lavorato in questi anni molto su alcuni temi, ad esempio dove sono presenti i centri, la rete, le case rifugio; altri territori hanno lavorato di più sull'educazione, hanno lavorato sul tema degli uomini autori di violenza, quindi è chiaro che magari in alcune parti della regione bisogna insistere maggiormente nel potenziare, nel sostenere alcune azioni, in altre parti invece altre azioni. Questo però deve permetterci di individuare subito le priorità. Noi avremo dalle prossime ore fino al 15 ottobre di tempo per presentare i progetti: quindi tre settimane e mezzo di lavoro, quattro settimane di lavoro. Dicevamo prima, se devono essere avviati entro la fine di ottobre, poi adesso non so i tempi precisi rispetto alla Commissione e all'approvazione dei progetti, però immagino che entro novembre in qualche modo verranno selezionati i progetti che si sono aggiudicati le risorse, se devono essere avviati entro il 2016, c'è poi tutto il 2017, quindi entro dicembre 2017, per realizzare, portare a compimento l'intero progetto che è stato approvato. Questi sono i tempi, queste sono le modalità, anche io penso in un'ottica di sperimentazione rispetto alle azioni della legge, quindi rispetto all'applicazione che abbiamo deciso di dare con il piano e con il bando, dal prossimo anno il nostro intento è partire con il bando prima, perché così avrete anche più tempo ne realizzare i progetti, magari dalla fine del 2017, e poi a cascata sul 2018. Quindi l'impegno è quello di garantire per ogni annualità le risorse che in qualche modo ci devono mettere in condizioni di radicare delle azioni, perché l'altro tema – lo sapete meglio di me – è il tema della continuità: a volte facciamo progetti molto belli, molto importanti e poi non vengono replicati perché non ci sono le risorse. Vogliamo in questa legislatura dare continuità a questo impegno, a questo lavoro che è stato messo in campo con l'attuazione della legge quadro e vogliamo fare in modo che le cose possano essere molto efficaci. Questo è un po' il contesto nel quale adesso ci muoviamo e penso che ora si tratta anche di supportare, io lo dico perché vedo qui anche delle Consigliere regionali, la Commissione pari opportunità ovviamente con Roberta che ha una conoscenza anche di tutto il tessuto, che in qualche modo a livello regionale si muove, noi abbiamo bisogno anche di supportare le nostre amministratrici, le nostre associazioni nella costruzione di una progettualità valida. Quindi da questo punto di vista, noi anche fino al 15 ottobre saremo a disposizione per ogni tipo di quesito, domanda, approfondimento che voi riterrete ed è chiaro – questo lo dico da subito – che anche le vostre istanze, le vostre preoccupazioni, perché abbiamo girato il territorio e in alcuni contesti la rete istituzionale funziona molto bene: ci sono delle Province che con le proprie Amministrazioni sono riuscite a costruire un buon terreno di confronto, di scambio di lavori; in altri casi è un po' più complicato, e allora noi vogliamo anche provare a supportare questi problemi che magari si possono verificare. E metteremo a disposizione tutto il nostro tempo, la nostra attenzione e la nostra energia per far sì che non ci siano – ci proveremo – delle zone scoperte. L'altro tema è quello: riuscire a radicare un lavoro in tutto il tessuto regionale, perché abbiamo la necessità di far sì che si porti avanti una strategia comune a livello regionale e a livello nazionale. Quindi io credo che adesso dipende da tutti noi provare a portare un proprio contributo, una propria parte per cercare di superare questo dramma che è quello della violenza sulle donne.

MORI – PRESIDENTE

Ringraziamo l'assessora Petitti che credo vi abbia dato gli elementi di base, anche un po' di ossigeno di creatività e anche di energia positiva per procedere alla partecipazione al bando. Sono molto contenta ovviamente della disponibilità, del supporto tecnico rispetto ad eventuali richieste e approfondimenti, perché in questo l'Assessorato dimostra l'osmosi necessaria per permettere a tutti di essere competitivi anche nel bando con tutte le informazioni giuste. Visto che l'Assessora si tratterà fino a mezzogiorno e quindi dobbiamo organizzare un po' i nostri lavori, io ho già delle richieste di intervento quindi partiamo da qui, cinque massimo sette minuti, sarò un po' inflessibile perché vogliamo dare all'Assessora anche il panorama di ciò che si muove sul territorio e anche qualche suggerimento interpretativo. Devo dire, da ex Sindaca di un Comune, che è la prima volta che mi capita un percorso così. La seconda: il primo quello della legge di parità. Guardo Caterina e Lucia che sono le nostre promotrici della legge d'iniziativa popolare. È la seconda volta, nel senso che è davvero un percorso molto partecipato anche nella declinazione e nell'attuazione di risorse. Questo va veramente molto sottolineato, perché poche volte è possibile una corrispondenza tale tra allocazione di risorse e programmazione e progettualità. Lo dico perché ho fatto anche l'altra parte, quindi mi sembra logico di poterlo sottolineare.

CASALINI – COMUNE RUBIERA

Ringrazio di questa iniziativa Roberta, tutti quelli che hanno permesso di farla e l'assessora Petitti per l'illustrazione molto efficace. Rispetto al tema di oggi, la presentazione del bando e le riflessioni. La mia riflessione è sempre molto concreta, la prima è il tema del finanziamento. Sembra banale e scontata, però il problema del finanziamento ovviamente è la quantità e la rispondenza rispetto a quello che vogliamo fare, gli obiettivi e le azioni concrete. Io aggiungo che deve essere strutturale: un finanziamento a ciclo continuo. In questo senso, si riconosce questa esigenza, un'esigenza reale, concreta che deve diventare, essere percepita dalle istituzioni e dalla cittadinanza come un diritto assolutamente esigibile e un risultato in termini civili, e non solo di un genere, da raggiungere. Azioni concrete su cui mi piacerebbe poi che, anche attraverso questo bando, si potrebbero raggiungere. Io ho l'esempio dei tavoli antiviolenza che a livello locale si possono fare, mi piacerebbe anche avere un occhio su queste realtà, perché fra le varie realtà che ho avuto la possibilità di osservare, questa funziona, posso testimoniare che funziona molto: vedere gli attori che sono impegnati nella realizzazione concreta del protocollo antiviolenza, quindi vuol dire vedere insieme il tribunale, le assistenti sociali del Comune, le pediatre, le ginecologhe, le ostetriche che, sulla base dei "case history", analizzando questi dicono abbiamo sbagliato qui, dobbiamo potenziare questo. Questo è un esempio che direi funziona, a cui io partecipo, da tenere sotto controllo e da incentivare affinché funzioni dappertutto, non solo in alcune realtà. Supportare sempre le azioni di protezione di rifugio. Parlo delle «Case delle donne», e qui dico un gap, delle testimonianze a volte un po' urlanti delle nostre cittadine che dicono ci sono, che bello, non funzionano, perché non sono percepite come efficaci. Noi amministratori sappiamo che è stato davvero un passo avanti, perché ne parlano ormai tutti, però vi porto le varie testimonianze delle cittadine che, direttamente o indirettamente, a volte ci hanno a che fare e dicono che dovrebbero essere strutturate in modo più assicurativo. Le campagne antiviolenza in termini di azioni rispetto alla percezione, all'immaginario collettivo, la percezione e quindi l'idea che la violenza non ci debba essere, penso che sia un'altra strada su cui insistere. Una piccola indicazione dal mio punto di vista: talvolta le campagne non sono abbastanza efficaci e simbolicamente percepite in modo utile e necessario. Talvolta le campagne non sono abbracciate e adottate da tutte le istituzioni in modo trasversale, in modo inequivocabile, per cui le istituzioni dovrebbero, siccome è un tema trasversale, promuoverlo allo stesso modo. La campagna ha una grossissima potenzialità attraverso lo slogan, attraverso l'immagine, però non tutte le

istituzioni la utilizzano nello stesso modo. Per cui, anche qua ci sarebbe, secondo me, del margine di miglioramento in termini di ricaduta sulla percezione e le azioni sulla società. L'altra cosa è il mercato del lavoro. Io penso che sia uno degli aspetti della vita della donna, ma anche dell'uomo, quindi il rapporto di genere, dove la donna possa tendere a raggiungere quel livello di autostima che le permetta anche di rafforzare se stessa e anche aiutarsi nel contrasto alla violenza. Quindi azioni rispetto all'osservatorio sul mercato del lavoro, perché tra tutto il percorso della vita della donna che ovviamente è anche la famiglia e ovviamente è anche la salute, che è anche l'educazione, ma nel mercato del lavoro si può puntare e fare in modo che raggiunga quel livello di autostima per cui si aiuta e se è riconosciuta all'interno del mercato del lavoro, è riconosciuta anche fondamentalmente nella società. Quindi osservatorio su questo, e se ne sa troppo poco e azioni conseguenti. Io mi limito a questo, credo di essere rimasta nei cinque minuti.

MORI – PRESIDENTE

Una caratteristica di noi donne è quella di pensare che le voci siano uguali, simili, invece i concetti vanno rafforzati. Poi Reggio Emilia, Parma, i territori vanno rappresentati, quindi intervenite. Scusami se ti faccio questa violenza di genere, però ci tengo che anche altri territori intervengano. Quindi Barbara Cacciatore da Parma.

CACCIATORE – COMUNE DI PARMA

Io mi ero iscritta, poi volevo cancellarmi adesso e anche questa è una violenza. Io volevo portare logicamente l'esperienza di Parma: noi siamo dal 2012 state elette, abbiamo subito indetto una Commissione sulle pari opportunità che ancora sta lavorando, abbiamo toccato temi importanti di cui adesso ne parlano anche a livello nazionale, quindi per noi è una grande soddisfazione. Volevo solo dire qualcosa sul territorio, in cui stiamo mettendo in pratica e logicamente lavorandoci: tipo famiglia e persona, donne migranti. Sono degli incontri di esperienze narrate di donne e famiglie migranti sull'educazione plurale. Altre cose. C'è stato un corso gratuito del Comune intitolato «La migliore difesa sei tu», per insegnare alle donne di avere una difesa psicofisica. Parliamo di religione. C'è una prospettiva di dialogo a Parma, come in Italia, sul dialogo di altre religioni compreso l'Islam; stiamo toccando con la Asl anche un progetto per gli uomini che chiedono aiuto, e questa è una cosa molto importante per noi. Soprattutto partendo dall'infanzia, sui bambini educarli contro il bullismo, di cui secondo noi si parla sempre poco. Abbiamo indetto un bando dal titolo «Donne tutto l'anno», volto a raccogliere varie iniziative dedicate alle donne per tenere alta l'attenzione su di loro durante tutto l'arco dell'anno.

MORI – PRESIDENTE

Quindi un bando di raccolta delle progettualità sul territorio.

CACCIATORE – COMUNE DI PARMA

Esatto. Poi, io vi invito sempre ad andare sul sito del Comune di Parma perché c'è tutto.

MORI – PRESIDENTE

Io chiedo scusa ancora Barbara, però vedete che poi non erano le stesse cose: i progetti territoriali quindi sulle donne migranti, cose molto interessanti, quindi vi chiedo davvero, visto che il tempo è veramente minimo, siete tutte preziosissime, quindi io vorrei su questo essere molto chiara. Quindi grazie Barbara.

BAKKALI – COMUNE DI RAVENNA

Sono Assessora del Comune di Ravenna e ho questa delega da questa nuova legislatura. Insieme a me c'è un gruppo importante, folto e di questo ne andiamo orgogliosi come territorio, siamo tante in Consiglio comunale e questo secondo me risponde anche ad un tema di rappresentatività politica che è importante, necessario, fondamentale oggi più che mai. Come sapete, purtroppo rappresentiamo un territorio che è ultimo rispetto alle vicende di femminicidio e nel rispetto anche del riserbo che chiede la famiglia di Giulia, ovviamente non vogliamo parlarne, ma sicuramente è motivo ancora di più per riflettere soprattutto in un territorio come il nostro che pensiamo e sappiamo essere un territorio strutturato, forte, attivo, dinamico sui temi del contrasto alla violenza di genere: abbiamo il centro antiviolenza, una «Casa delle donne» che è stata inaugurata quattro anni fa, l'anno scorso abbiamo aperto uno dei primi centri per il trattamento degli uomini maltrattanti; stiamo sperimentando e sarà anche un progetto che presenteremo nel bando che uscirà sul progetto di refertazione psicologica, quindi da abbinare e da integrare al referto del pronto soccorso e che dà supporto alle donne nel percorso medico-legale quando subiscono violenza. Quindi siamo un territorio che presiede, che sperimenta e che fa cultura, quindi questo oltre ad averci lasciato con il dolore che una violenza e un femminicidio porta con sé, ma ci lascia anche un'interrogazione, una sorta di rabbia e frustrazione, quindi ancora non basta, ancora siamo in questo momento difficile, e riuscire a proteggerle queste donne, evitare che arrivino a perdere la vita. Un tema secondo me da sottolineare, sul quale è importante che proviamo ad essere compatti, è il tema della formazione e della cultura nelle scuole. Non so voi come vivete questo tema, è un tema molto delicato, un tema anche politico; quando ci presentiamo con progetti di politiche di genere all'interno delle scuole, siamo pronti, sono pronte le scuole, è ancora un tema divisivo o no. Questo secondo me dobbiamo iniziare a dircelo. Essere supportati come enti locali: noi abbiamo avuto uno scontro – è un esempio pratico, ma immagino sarà successo a tante – su un progetto sullo stereotipo di genere; abbiamo avuto associazioni contro questo progetto, perché è ancora un tema divisivo. Quindi come vogliamo affrontarlo questo tema, come vogliamo essere uniti perché l'obiettivo finale ovviamente è creare cultura, radicare – come si diceva – per me è una parola molto bella perché facciamo tanti interventi, creiamo cultura, ma dobbiamo iniziare a radicarla questa cultura, fare in modo che da qui possiamo andare avanti. Invece ho la sensazione che è in atto una regressione non banale su questi temi e sulla cultura diffusa di genere. Come parliamo alle nuove generazioni delle pari opportunità, alle nuove generazioni che non hanno vissuto tutto un tema e una storia di lotte, che quindi hanno bisogno di reinterpretare, di radicare in loro anche una nuova idea di pari opportunità. Abbiamo fatto come enti locali, come politiche – nella Regione Emilia-Romagna mi viene da dire di sì, però dobbiamo ovviamente guardare al futuro – abbiamo fatto tutto ciò che potevamo fare sui temi della conciliazione, sui temi in questo momento di crisi e di cambio della vita delle famiglie, delle donne, delle lavoratrici, della perdita di lavoro delle lavoratrici spesso? Quindi questi sono ancora temi apertissimi, ai quali dobbiamo dare risposta e gli enti locali sono il primo fronte. Prima si parlava di rendere autonome le donne che escono dai centri antiviolenza; questo è un tema che stiamo trattando insieme alla Consigliera di parità della Provincia di Ravenna e ci troviamo ovviamente a capire come reperire le risorse, perché poi queste donne hanno bisogno ad esempio di famiglie e di sostegno per poter affidare il bimbo mentre lavorano magari in turno serale. Queste sono tutte questioni che poi si riverberano sui servizi sociali, sui centri per le famiglie, pertanto tutte queste politiche devono essere oggi più che mai trasversali e dotate di risorse sufficienti oltre alla parte progettuale di promozione, ma anche di sostegno ai servizi esistenti, perché se no non riusciamo a radicare.

SPINELLI – COMUNE DI CORIANO

Sarò telegrafica, anche perché in cinque minuti è difficile raccontarsi e dare degli spunti, quindi magari con una provocazione positiva e costruttiva chiedo sia all'assessora Emma Petitti che a

Roberta di organizzare un seminario di due giorni, dove noi donne impegnate in politica possiamo magari confrontarci in una sede che è diversa rispetto alla sede istituzionale, quindi raccontarci le esperienze che ci possono arricchire. In genere in politica, e lo dico fiera da Sindaco di un Comune in cui ha vinto una lista civica, quindi non ho nessun interesse partitico da tutelare; in politica siamo soliti denigrare, accusare e polemizzare, invece oggi io sono fiera di essere qui, perché con un percorso che è stato fatto dalla Regione Emilia-Romagna noi abbiamo il risultato di una concretezza e di una determinazione che si sono incrociate poi con una legge, che solo l'Emilia-Romagna ha, e con il rispetto di una promessa che l'Assessora aveva preso di fronte a tutti, anche nelle varie sedi istituzionali quali il Comune di Coriano dove è venuta a raccontarci che avrebbe messo delle risorse. Per cui, oggi possiamo anche sfatare quel mito che la delega delle politiche e le pari opportunità è secondaria rispetto al bilancio. Quindi complimenti davvero. Adesso passo alla parte pragmatica. Il Comune di Coriano penso sia un Comune come tanti altri: ha pochi dipendenti, pochissime associazioni che magari collaborano, quindi ben vengano le risorse, ben venga la velocità delle tre settimane, però bisogna mettere in condizione i Comuni di partecipare e quindi, visto che siamo anche in un percorso difficile con le Province – adesso parlo della Provincia di Rimini – bisogna, Emma, che in qualche maniera – e io lo farò già da domani, perché ho un comitato di distretto – dico già al Comune capofila del comitato di guardare il bando e magari se ci sono gli spazi, di usare quelle risorse per i progetti che già ci sono. Però riuscire a parlare come territorio è già un sistema di rete che nella provincia di Rimini c'è, c'è una casa che conosci bene nel comune di Cattolica, e quindi se non è presente – ma non vedo l'Assessore del Comune di Cattolica – la contatterò personalmente perché se ci sono gli spazi, magari quelle risorse vanno ad aiutare una situazione che già esiste. Detto questo, il tema della violenza. Mi trova d'accordo sul dire no alla violenza contro le donne, però bisogna aprirlo ad ampio raggio rispetto anche ai papà. Non posso raccontare, però dirò semplicemente che in questo momento sto seguendo un caso difficile, Roberta lo sa: abbiamo una donna che soffre, abbiamo un papà che però non è in grado di prendere in mano la sua vita, perché quando un uomo usa violenza, vuol dire che dei problemi ce li ha, dei problemi di dipendenza, dei problemi medici comunque li ha e nella peggiore delle ipotesi abbiamo dei minori che magari devono barcamenarsi in una situazione di violenza e quindi cercare di proteggere la mamma e di assecondare il papà. Però nell'assurdità, abbiamo anche dei minori, o comunque dei figli, che si ritrovano una mamma ammazzata e un papà in galera, quindi con un dramma assurdo. Per cui, dobbiamo anche lavorare tutti insieme con degli spunti, secondo me, per partire dalle scuole, perché la scuola è fondamentale: i bambini devono essere i controllori di quella che sarà la società del futuro e io ci tengo tantissimo, ho 1.200 studenti e quindi mi voglio rivolgere soprattutto alle scuole in questo momento per creare dei progetti. Nello stesso tempo, il percorso comunque lavorativo delle donne è fondamentale, per cui leggerò bene il bando e se noi riusciamo a coinvolgere le aziende, secondo me, fare un tavolo tecnico, proprio per questo abbiamo bisogno assolutamente anche dei funzionari della Provincia e della Regione, se vuole metterli a disposizione, perché se ragioniamo con le aziende che comunque possono offrire lavoro, bisogna assolutamente aiutare queste donne. Io due settimane fa ho portato in Consiglio comunale un regolamento per quanto riguarda l'attribuzione delle case, perché ho dei casi a Coriano e ho messo in prima linea dei punteggi maggiori per le donne che hanno subito violenze. Quindi secondo me dovremmo farlo tutti, perché la donna ha bisogno di tante cose messe insieme nel momento in cui subisce violenza, quindi non solo dell'aiuto economico, non solo dell'ascolto ma di un aiuto concreto.

MORGHEN – COMUNE DI FERRARA

La mia esperienza nel Comune di Ferrara è, relativamente al ruolo che posso svolgere insieme all'opposizione, è stata la proposta dell'istituzione di un garante delle vittime di reato e dei loro familiari che svolga le funzioni che giuridicamente gli sono preposte, proprio per garantire il diritto

di accesso alla giustizia alle vittime, soprattutto nell'ottica della direttiva europea n. 29/2012 che purtroppo, almeno nel mio Comune – l'esperienza è limitata a quello – è troppo spesso trascurata. Soprattutto intervenga nei processi che vedono le patologie sociali che sviluppano le vittime del reato. Quello che infatti mi preme sottolineare, è che è molto trascurata a livello del policy maker la considerazione che la violenza: e parlo di violenza non solo individuale, ma anche collettiva che è un problema che si sta in modo esponenziale sviluppando sul nostro territorio, è legata più che altro ad un'ottica che dovrebbe essere diversa; le istituzioni dovrebbero cominciare a pensare i progetti di intervento territoriale all'interno di un'ottica di salute pubblica e invece è molto ancora fortemente radicata la concezione che sia un problema di natura giuridica che debba essere risolto nell'ambito del codice penale. Questo è estremamente sbagliato, come le diverse ratifiche dell'Onu hanno dimostrato, a cominciare dalla quarantanovesima ratifica del WHO, la violenza è un problema di salute pubblica, perché comporta una perdita di funzione sociale e reddituale del soggetto che la subisce, ed esponenzialmente produce una cascata di problemi societari di salute collettiva, da cui seguono delle conseguenze drammatiche dal punto di vista degli stili di vita: fumo, droga, depressione, abuso di sostanze di diverso tipo, psicotrope e non, ma anche malattie infettive come HIV, AIDS e altre malattie trasmissibili per via sessuale. Mi riferisco ovviamente alle vittime di abuso sessuale, prevalentemente. Il costo è troppo poco stimato: si parla molto spesso di mancanza di investimenti, in realtà la politica dovrebbe fare un passo indietro, dovrebbe considerare invece che non è la mancanza di investimento nel progetto, è la mancanza di considerazione della perdita di investimento, perché il concepire l'intervento nell'ambito di salute pubblica ci obbliga a considerare quelle che sono le cifre di perdita reddituale del soggetto che subisce violenza, che sono state già calcolate ampiamente a partire dagli anni Novanta, e sono spaventose. Si parla di 80 milioni di dollari per ogni vittima che esita in una morte immatura, e parlo di cifre ovviamente sviluppate nei Paesi che hanno prodotto studi in modo molto anticipato rispetto all'Europa, i Paesi nordamericani ma anche sudamericani, costi in termini di Pil spaventosi: si va dallo 0,3 per cento fino al 5 per cento nei Paesi dove gli eventi sono più frequenti, ma soprattutto solo per il femminicidio vi ricordo che all'anno in Italia perdiamo 17 miliardi di euro. Le autorità, il gestore della finanza pubblica non deve continuare a ripetere che mancano investimenti, gli investimenti sono persi molto di più che non in quei pochi introiti che possono derivare da un progetto messo bene in atto. Questa poi concezione di progettualità all'interno di salute pubblica ha degli impatti di maggiore misurabilità a livello territoriale, perché poi possono seguire una metodica "evidence based" che in altri settori non esiste; esiste soltanto in salute pubblica. Possono essere quindi misurati gli effetti, valutati e possono essere inseriti questi progetti in banche dati evidence based nazionali, che possono avere una ricaduta non soltanto locale o regionale ma addirittura nazionale. E se la nostra Regione facesse uno sforzo in questo senso, come tanti ne ha fatti nel campo di salute pubblica e di prevenzione: siamo tra i primi in Italia, sarebbe un optimum per tutta la nazione. Quindi questi sono i miei suggerimenti pratici per rendere efficace maggiormente il riscontro a livello territoriale.

MORI – PRESIDENTE

Credo che la Consigliera abbia sottolineato un tema che trasversalmente ci impegna da anni: il fatto che il rilievo sociale e pubblico delle dinamiche femminili, spesso se l'endometriosi è stata inserita esattamente qualche settimana fa nei LEA, diciamo che secondo me il tema è davvero trasversale e quindi l'assunzione a patrimonio pubblico culturale viene proprio necessariamente a supportare poi le ricadute di azioni pubbliche. Altrimenti senza la cultura diventa molto difficile.

MALPENSA – COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA

Ringrazio per questa preziosa opportunità secondo il nostro modo di intendere, perché ci dà la maniera per confrontarci in un ambito non soltanto locale, ma a livello regionale su un tema che

ovviamente non ha alcuna attinenza con il territorio, ma ha attinenza molto di più con questioni culturali e strutturali della nostra società. Io sono Assessora alla cultura al Comune di San Lazzaro dall'inizio del mandato 2014, sono Assessora alle pari opportunità da febbraio, ma mi sono sempre spesa soprattutto anche in ambito culturale per realizzare durante questi due anni e mezzo delle azioni che ovviamente, avendo anche a questo punto la delega alle pari opportunità, sto potenziando e potenzierò per il prossimo metà mandato. Vi racconto brevemente quello che stiamo facendo a San Lazzaro in particolare su tre ambiti. L'ambito numero uno è quello che si ricordava anche prima del fare rete, quindi del realizzare azioni che colleghino e mettano insieme le potenzialità di più enti locali e di associazioni del territorio. Una di queste azioni è lo sportello legale: uno sportello di ascolto e prima consulenza o informazione supportato dall'UDI che originariamente era realizzato soltanto dai Comuni di San Lazzaro e di Ozzano, mentre nell'ultimo anno, e anche per il 2017, è stato socializzato a livello di distretto sociosanitario, quindi coinvolgendo anche altri quattro Comuni che non lo avevano sul proprio territorio in maniera tale che fosse offerta a tutte le donne che si possono trovare in una situazione non dico di violenza dichiarata e forte, ma anche semplicemente di pressione psicologica, possano trovare in questo modo una sorta di ascolto e di consiglio su come proseguire in un percorso di affrancamento da questa violenza. Collegata a questa attività, stiamo implementando proprio in questi giorni, quindi prenderà corpo a cavallo tra novembre e dicembre, una attività di team building che si sostanzierà in due incontri fatti sempre da una associazione del territorio con i nostri operatori di primo livello istituzionali: gli operatori degli sportelli sociali, degli sportelli minori, della Asl, della pm e dei carabinieri che si troveranno a condividere non tanto le competenze che già hanno per compito istituzionale, ma delle modalità di lavori, in maniera tale che riescano a costruire e a fortificare una rete che consenta loro di non perdere nessun piccolo pezzo nella comunicazione, nelle procedure burocratiche di quella che può essere l'informazione che può contribuire a prevenire, a salvare il fatto che una donna sia vittima di violenza. Questa attività di team building avrà un'appendice che riguarderà tutte le associazioni, quelli che io ho chiamato "corpi intermedi" del territorio: associazioni sportive, parrocchie, istituti scolastici, ma anche associazioni di categoria per esempio nell'ambito della cura della persona dove spesso magari una donna può andare e fare delle confidenze, che ovviamente non possono essere riportate a fini di utilizzo legale, ma alle quali si può rispondere in maniera più consapevole e più corretta avendo gli strumenti per instradare questa donna su un percorso di emancipazione. Quindi questa attività di team building avrà un riflesso, per cui i formati dei primi due incontri saranno i formatori di successivi due incontri che verranno tenuti sui territori. Questo per quanto riguarda rete e ambito sociale. Come dicevo, queste attività avranno una dimensione per questi due anni distrettuale. Cultura. Un'altra cosa a cui io tengo veramente tanto, perché mi rendo conto che se non riusciamo ad estirpare quelli che sono gli stereotipi culturali che sottendono alla violenza di genere, non ne veniamo fuori. Dobbiamo proprio dircelo chiaramente: ci sono cose – e in questo mi riallaccio un pochino anche al discorso che faceva l'assessora Bakkali che condivido in pieno – ci sono delle resistenze culturali a far sì che questi stereotipi vengano abbandonati, ed è grave. Io mi auguro che in questo senso la Regione e l'Assessora, visto il rapporto proficuo con la neoministra alle pari opportunità Boschi, riescano a spingere anche perché la legge che introduce l'educazione di genere vada avanti e vada avanti presto, perché sulle scuole c'è un problema serio. A me è capitato sul territorio di un'attività culturale che è stata offerta gratuitamente alle scuole all'interno del POT che è stata rifiutata, perché qualche genitore si era lamentato del fatto che si parlava di genere all'interno di questa attività, e quindi a ricaduta insegnanti e dirigenti scolastici hanno preferito non usufruire di questa opportunità. Cosa che a me sembra francamente, in termini di spreco di risorse, un'eresia. Quindi cultura, altro ambito molto importante. Il nostro Comune organizza da diversi anni, anche questo in ambito di distretto, questa volta culturale, un cartellone di attività che si chiama «365 giorni no», che si concentrano per quanto riguarda il nostro Comune

prevalentemente intorno al 25 novembre e all'8 marzo, ma in realtà per questioni tecniche di tempi coprono quasi tutto l'anno; sono attività che vanno dai reading, dai cineclub dedicati alle donne, dalle mostre fotografiche, dagli approfondimenti seminariali: in particolar modo quest'anno il tema che verrà sviluppato intorno all'8 marzo riguarda il lavoro, e questo è il terzo ambito di intervento. In questo ambito di attività culturali quest'anno avremo anche un'interazione forte con il Teatro dell'Argine che è il gestore del nostro teatro locale, il quale ci fornirà un reading che si intitola «I bambini non hanno sentito niente», che coinvolge il pubblico in quello che è anche il portato della violenza sui minori. Altra attività che abbiamo sviluppato, è l'inserimento di un articolo nel regolamento pubblicità che sia contro le immagini sessiste. Anche questa è una piccola cosa, ma secondo me è un segnale che va dato. Ultimissima cosa, il lavoro. L'ho già detto a Roberta in altri ambiti in cui ci siamo incontrate: il lavoro è veramente il punto di discriminazione per far sì che le donne acquistino un'indipendenza, un'autonomia che non sia soltanto nei fatti tutelata dalla legge, ma concreta, reale. Questo vale anche per le donne che subiscono violenze e alle quali deve essere assicurato un percorso di emancipazione in questa direzione. Quello che abbiamo fatto noi per cercare di aiutare le donne in questo percorso, è stato nei momenti critici nella vita quali possono essere la maternità o una fuoriuscita forzata dal lavoro causata dalla crisi, deliberare una lmu agevolata per le imprese che assumono donne con figli sotto i tre anni, donne e uomini, over 50. Oltre tutto, come è già successo per altri Comuni, abbiamo inserito nel regolamento comunale di attribuzione degli alloggi pubblici ovviamente un punteggio maggiorativo per le donne che hanno subito violenza. Si tratta di azioni assolutamente concrete, piccole, ma che secondo me messe insieme e implementate da parecchi Comuni, fanno la differenza.

MIRTI – COMUNE DI FONTEVIVO

Sono Consigliera comunale di minoranza nel Comune di Fontevivo di Parma. Sotto questo punto di vista, Parma non ha un bel primato: dal 2009 sono state nove le donne morte ammazzate, l'ultima l'altro giorno. Mentre seppellivamo questa ragazza, è stata invece ammazzata la donna di Ravenna. Abbiamo avuto ieri sul giornale la notizia dell'arresto ai domiciliari di un ventiduenne che molestava per stalking da mesi una coetanea: è finito ai domiciliari dopo mesi. Sono situazioni che da una parte rallegrano, nel senso che c'è stata una pena al momento, o comunque un congelamento del soggetto; certamente c'è voluto molto tempo e certamente non sono dei bei segnali della nostra città in questo senso. Il nostro distretto sociosanitario della zona di cui faccio parte: la Bassa ovest, ha promosso e sta facendo un lavoro importante di rete, che è quella cosa molto importante che infatti viene ripresa nel bando e che ovviamente mi trova pienamente d'accordo, in un incontro che abbiamo fatto nella primavera scorsa è emerso sempre a Parma che il comandante dei carabinieri ha parlato di settanta denunce a semestre di molestie, stalking o violenza negli ultimi due anni, tredici arresti nel 2015 per reati persecutori, e ottantacinque segnalazioni di stalking che lui però diceva sono in diminuzione, ma probabilmente perché non sempre vengono denunciati gli episodi di stalking. Il pronto soccorso del secondo ospedale più importante della provincia di Parma ha accolto un centinaio di donne in un anno, nel 2015, tutte vittime di violenza, la maggioranza delle quali da persone a loro note: cerchia di familiari, di conoscenti, persone affettivamente legate a loro. Nel gennaio 2015 per fortuna è stato inaugurato a Parma il centro «Liberiamoci dalla violenza», tutto pubblico all'interno della Asl: sapete quante persone si sono già rivolte in un anno e mezzo? Novanta uomini mandati dal tribunale o spontaneamente, di cui diciannove sono stati inseriti nel percorso di cura. Sicuramente, la presenza di un centro anti violenza nella nostra zona di territorio è molto attivo e sicuramente è un punto di riferimento importante, però io credo che vadano sottolineate alcune cose anzitutto. La violenza non è un fatto privato. Ha fatto benissimo il Sindaco di Sala Baganza – e non lo dico perché è del mio partito, perché ha fatto una cosa intelligente – a proclamare il lutto cittadino per i funerali di Elisa. Al netto del fatto che la famiglia era

conosciutissima, stigmatissima, bravissima gente, lei stessa una bravissima ragazza; il lutto cittadino non è stato un atto coraggioso, perché non è scontato, ma doveroso perché la violenza è politicamente molto importante, perché la violenza è un fatto che riguarda tutti, non è una cosa che riguarda quella coppia, quella famiglia, quella situazione, quella comunità. Deve essere presa coscienza che comunque è un fatto collettivo, e questo secondo me è il vero salto culturale. Sono problemi di tutti, non solo delle donne, non sono da colpevolizzare gli uomini in questo percorso, è un problema da affrontare insieme, credo. Certamente le azioni che si possono promuovere, vi parlavo della rete promossa dall'ASP che è stata molto interessante, perché questa rete che è già molto forte anche nel nostro territorio, unendo il distretto sociosanitario, le operatrici sanitarie, i consultori, ha allargato per esempio ad una parte molto importante: ai medici di famiglia che non sono parte della rete di fatto, però hanno un ruolo importantissimo perché sono il primo punto di riferimento tante volte a cui in confidenza una donna può rivolgersi. Ovviamente poi c'è tutto il percorso dei triage formati all'interno dei pronto soccorso, ma il medico di famiglia che rappresenta infatti in questa prima iniziativa fatta dal distretto è molto importante. Una rete comunque che va allargata anche alle donne immigrate, perché è un altro tema in costante aumento: ne parlavano prima alcune colleghe. Io dico allargato anche ai magistrati. Faccio mio in questo senso l'appello che ha fatto Antonio Lepre, magistrato della Corte d'appello di Napoli, che dice tutti invocano più pene, più leggi, più severità ed è verissimo che il percorso deve essere un percorso veloce, certo e punitivo quando sono accertate le responsabilità, la velocità è essenziale e la protezione della donna è essenziale, però il problema non è la repressione, non è dotando le donne di strumenti di difesa o invitandole a stare circospette, evitando ambienti pericolosi, che si affronta il problema. Il Sindaco del mio Comune sapete come ha affrontato il problema della violenza sulle donne? Regalando l'8 marzo lo spray al peperoncino a tutte le donne del Comune. Questo è il modo di affrontare il tema secondo me che confonde molto i piani, perché un conto è la violenza in cui le persone possono essere vittima per la strada; un conto è la violenza di genere che è una questione culturalmente che va affrontata e va approfondita. Quindi coinvolgere i magistrati della rete, mandarli nelle scuole, coinvolgerli in questo sistema in modo tale che anche la loro testimonianza all'interno delle scuole possa essere significativa. Quindi rete allargata e azioni poi puntuali, come si spera che il bando avrà tanto successo, perché anche questa cosa secondo me molto importante della valorizzazione del mettere insieme più soggetti è bellissimo perché è fondamentale, perché è un tema trasversale che deve coinvolgere tutti.

MARAMOTTI – COMUNE DI REGGIO EMILIA

Parto con la dichiarazione della soddisfazione. Diceva prima la consigliera Mori che alcune cose possono rischiare il pleonaso, perché servono per confermare; l'Amministrazione comunale di Reggio che viene espresso qui mio tramite è per il percorso che era già iniziato nella consiliatura precedente da parte della Regione Emilia-Romagna sul tema della centralità delle politiche di genere, ma che grazie a questo team che è estremamente efficace e che oggi è qui materializzato, ma sappiamo che dietro ci sono poi tante altre relazioni all'interno della Commissione: io penso anche di soggettività maschili, a partire dal Presidente; sappiamo che le buone idee acquisiscono gambe se ci sono forti volontà e allora va benissimo che ci sia questa relazione forte. L'assessora Petitti mi scuserà, perché mi ha già sentito dire una cosa in un altro contesto, ci aveva convocato qualche giorno fa per fornirci indicazioni in merito al bando che oggi andrà presentare pubblicamente. Voglio soltanto ricordare qui una considerazione che mi sembra utile, perché io vedo questi nostri incontri come delle occasioni per condividere delle impostazioni, che peraltro vengono direttamente dalla legge regionale, perché questa legge regionale – lo so che tutte lo sappiamo – ha una caratteristica: non ha paura di situarsi. Quando all'articolo 14 definisce i centri antiviolenza – faccio un esempio per tanti altri – non ha paura di dire che la Regione riconosce la

funzione essenziale dei centri, e fa riferimento alla natura dei centri anti violenza come luoghi dove si valorizza l'esperienza maturata nelle relazioni tra donne e donne di aiuto, che vuol dire prendere direttamente questa postura da tutto il portato della filosofia del femminismo, che peraltro è stata una delle innovazioni più significative nella storia della filosofia del secolo che si è concluso. Questo per dire che nel momento in cui all'interno delle nostre realtà andremo a presentare progetti, e all'interno della Regione si andranno a fare delle valutazioni, attenzione a tutte le simpatiche APS e quant'altro, che hanno una vita poco risalente e molto legata alla contingenza favorevole del fatto che da un paio d'anni ci sono risorse anche sul tema violenza. Questo è un fatto che condividiamo, perché ce lo rilevano e ce lo rimarcano i centri anti violenza che operano da anni nella mia città da vent'anni, in altre città da un po' di meno o forse da un po' di più; Bologna adesso non so se sia uguale, venticinque mi dice l'Assessora che è seduta di là. Questo è un tema importante, perché è il modo più significativo per dare corretta esecuzione a quelli che sono i contenuti normativi. Questo è un tema. Io considero queste occasioni significative anche per stare sulla contemporaneità. Potrei dire, Lucia, dallo spray al peperoncino al "Fertility day" che sembra un po' incoerente. Domani è il "Fertility day". Io non amo approcciare le cose, perché credo che non sia compito delle istituzioni, in modo polemico ma in modo razionale; il "Fertility day" ci può dare l'occasione per riprendere – ed è già stato fatto questo riferimento, non ricordo da chi fra le colleghe che sono intervenute prima – la tematica importante che pure questa legge mette in evidenza degli strumenti cosiddetti di conciliazione. Perché ha generato una reazione, in alcuni casi, forse anche un po' scomposta? Perché è parso, per esempio a chi opera nelle istituzioni, un po' incongruente invitare senza discernimento a realizzare un progetto che è quello di avere un figlio, o un figlio in più, se non hai razionalmente una condizione almeno sufficiente per potergli consegnare una vita adeguata. È inutile ricordarci che nel dopoguerra c'erano le case crollate e le nostre mamme e le nostre nonne mettevano al mondo i figli lo stesso, era il dopoguerra. Bisogna stare nella contemporaneità. Detto ciò, va benissimo ragionare sulla infertilità perché è un problema che riguarda tante donne, perché anche abbiamo posticipato la maternità; lo sappiamo tutte che se vogliamo fare il primo figlio a quarant'anni, fuori magari ne dimostriamo venticinque ma il nostro corpo no: siamo quelle della caverna per il nostro corpo. A quarant'anni è molto più difficile mettere al mondo un figlio. Quindi tutte queste considerazioni vanno benissimo, e credo che si possano fare, però sarebbe bello che venissero collocate dentro una progettualità più alta, perché forse me l'avete già sentito dire qui o magari in un'altra occasione che abbiamo avuto insieme, i 40 milioni di euro che nel 2011 il governo Monti ha dirottato perché ad un certo punto c'era bisogno di mettere in sesto i conti, che servivano per la famosa legge n. 53 articolo 9: non sto parlando dello stesso strumento, della stessa quantità di risorse però dobbiamo provare a capire, pur in questo contesto nazionale così complesso, da che parte vogliamo prenderla. Tutti ci dicono, a partire da Maurizio Ferrera che questa roba l'ha scritta un po' di anni fa sul suo libro che parla di come l'economia è favorita dalla presenza delle donne nel mercato del lavoro, è stato sollevato questo tema, dobbiamo affrontarlo, certo. Se il "Fertility day" è servito come idea un po' balzana per riportare invece alla ragionevolezza su questa tematica, sul fatto che vogliamo liberare il desiderio di uomini e donne a procreare, perché penso che fosse una ricerca proprio anche della nostra Regione che qualche anno fa diceva che mediamente abbiamo il 50 per cento dei figli che vorremmo e quindi vuol dire che c'è uno spazio, ma è uno spazio razionale quello che ci trattiene naturalmente. Aiutiamo lo spazio razionale a liberarsi anche in altri modi.

MORI – PRESIDENTE

Per informare che la Commissione per la parità di diritti delle persone la settimana scorsa ha tenuto un approfondimento e un'informativa sulla fertilità e sul contrasto alle cause dell'infertilità, perché poi abbiamo voluto trattare il tema dal punto di vista di merito, dal punto di vista delle azioni concrete che il sistema regionale sociosanitario fa per sostenere il desiderio delle donne e degli

uomini di genitorialità, che però abbiamo interpretato come un elemento di responsabilità individuale per quanto riguarda la realizzazione, responsabilità collettiva per quanto riguarda il sostegno e la promozione. Quindi non abbiamo ovviamente accettato nessun tipo di comunicazione che responsabilizzasse le donne con l'orologio biologico al polso. Questo lo voglio sottolineare, perché è un elemento che ci ha abbastanza scosso. Come Regione, è impegnata da tanto tempo come sistema sociosanitario a creare le condizioni, quindi su questo poi c'è stato un cambiamento di rotta, la comunicazione è stata corretta dal punto di vista ministeriale. È chiaro che l'impatto ancora ha lasciato i suoi effetti. Quello che a noi interessa principalmente come Regione Emilia-Romagna, perché siamo una Regione, quindi come istituzione, che il piano nazionale per la fertilità è un piano assolutamente condivisibile, ci sono elementi all'interno che ho analizzato in modo dettagliato che corrispondono in modo credo adeguato con gli obiettivi che anche la Regione Emilia-Romagna si è data, e questo è quello che interessa ed è quello che ci impegneremo a concretizzare e ad implementare come Regione. Lo volevo dire perché il nostro "Fertility day", insieme alle colleghe Consigliere, l'abbiamo impegnato in questo senso e quindi con una tematica molto precisa e puntuale. Fra l'altro, abbiamo presentato ancora una volta l'innovatività degli strumenti messi in campo dalla Regione in questo campo. Tutto da migliorare, però ci siamo.

GASPARINI – COMUNE DI CARPI

Apro e chiudo parentesi su questo spunto del "Fertility day", anche da neomamma. Politicamente parlando, poi passo alle cose pratiche, trasversalmente intendo politicamente quindi al di là dei partiti, intendo proprio come argomento, io credo che il tema della maternità sia un tema: maternità prima, durante e tutto il dopo, è un tema che, al di là di quello che si possa pensare sul "Fertility day" è da riprendere in mano in questo Paese e, se non lo facciamo noi donne, non lo farà mai nessuno. Il tema demografico c'è tutto, perché io mi sono stancata di sentirmi dire che fanno figli solo gli extracomunitari. Sono stanca di sentirmelo dire come cittadina, come Assessore: c'è un tema di maternità e di democrazia in questo Paese, se non lo prendiamo in mano noi donne, e qui chiudo la parentesi data dallo spunto. Vado sulle cose pratiche. Io sono di come Comune di Carpi, ma ovviamente porto le esperienze rispetto al tema del contrasto alla violenza di tutta l'Unione Terre d'Argine, la delega alle pari opportunità da noi è in Unione, quindi quello che vi dirò, è già attuato in maniera associata tra i Comuni del territorio. Vado veramente per spot. Cose fatte e cose da fare rispetto anche al tema del bando. Sicuramente il progetto di cui andiamo più orgogliosi è quello della "peer education" nelle scuole; un progetto che ormai da dieci anni è partito come Comune di Carpi, che adesso come Unione facciamo in collaborazione con l'Usl del territorio nelle scuole superiori, un progetto che nasce con al centro il tema del contrasto alla violenza di genere, ma ovviamente esplose in tutto quello che è il tema dell'affettività in un'età così delicata come quella adolescenziale; è attuato nelle scuole da psicologi, quindi è fatto da persone che fanno quello di mestiere e sono psicologi, tutti ragazzi giovani che storicamente lavorano con i giovani e quindi c'è tutta una tradizione puntuale rispetto a questo. È un progetto molto apprezzato rispetto al quale non abbiamo mai avuto una polemica che fosse una da parte dei genitori, proprio per la delicatezza con cui è portato avanti. È un progetto che, a distanza di anni, i ragazzi e le ragazze ci ringraziano di averlo fatto. La soddisfazione più bella è stata quella di – cito questo caso perché è quello più emblematico – un ragazzo di una scuola superiore di origine pakistana, quindi come si autodefinisce lui l'emblema dello stereotipo negativo che ha fatto il peer, ha continuato fino all'ultimo anno a farlo, ad oggi ad esempio sta continuando a fare l'università e ad impegnarsi nel volontariato cittadino. Quindi sono progetti questi che hanno valenza immediata e di lungo periodo. Andando ai lati negativi, a proposito del bando, è un progetto che nasce con finanziamenti comunali e Usl, ad oggi va avanti solo ad esempio con finanziamenti comunali. È proprio quel classico progetto che tu dicevi prima, Roberta: ogni anno sei lì con l'angoscia che l'Assessore ha 1.000 euro, 2 mila euro,

come paghiamo il bando. Questo è uno di quei progetti, ad esempio le buone prassi di cui tante volte parliamo, che invece avrebbe bisogno di una continuità che tu dici da qua ai prossimi cinque anni del corso di scuola sappiamo che c'è, e sappiamo che riusciamo a farlo con il maggior numero di giovani possibile. Fra l'altro, anche noi come Assessori e chi si occupa di queste cose, partecipare a quegli incontri, ti dà l'idea e anche tanti spunti di come poi affrontare nella quotidianità queste tematiche con i giovani che hanno una visione sull'affettività e sulla violenza di genere completamente lontana anni luce da quella che ognuno di noi può avere qua dentro – di questo ce ne dobbiamo rendere assolutamente conto – perché è una visione distorta da tanti fattori culturali e sociali che noi conosciamo, e che è inutile star qui ad elencare. Quindi questo sicuramente come esempio è una di quelle progettualità che, attraverso il bando, andrebbe assolutamente incentivata. Bilancio di genere. Anche qui andrà oggi la delibera in cui abbiamo ripristinato il bilancio di genere. È chiaro che anche qui lo dobbiamo fare con modalità e obiettivi completamente nuovi rispetto a quelli che erano i bilanci che si facevano anche solo dieci anni fa. Tavoli territoriali contro la violenza, ne abbiamo fatto uno anche la settimana scorsa. Un tema su tutti su cui lavorare: cosa succede un minuto dopo la denuncia, cosa succede un minuto dopo che io ho portato la donna nella casa, perché non neghiamo che il problema di tante a non denunciare o a non prendersi su e venire via da casa, è proprio perché non si sa dove andare, non si sa come mantenere se stessa e i propri figli, lo stigma sociale. Modelli positivi. Lavorare su quello che nella filosofia femminista anglosassone viene chiamato l'empowerment. Il modo migliore per prevenire la violenza è lavorare non solo sugli uomini violenti, ma innanzitutto sulla forza e la fortezza delle donne: sull'empowerment di noi stesse. Per strutturarsi insieme e fare empowerment, non lo si deve fare solo per le donne manager, ma invece per quelle donne più deboli che non vedono loro stesse per prime la violenza. Questo assolutamente è uno dei modelli all'italiana, senza copiare dall'America, che dobbiamo portare avanti.

DONATI – COMUNE DI RIMINI

Prima di entrare nel merito con alcune considerazioni specifiche sul caso, volevo dire che mi piace molto e mi fa gratifica anche vedere qui oggi tante rappresentanti, ho la convinzione che nel tempo e con il tempo, visto e considerato anche i passi che abbiamo fatto e che la Regione ha fatto, e tutte le Amministrazioni hanno fatto per andare nella definizione più puntuale di quelle che sono le azioni da mettere in campo in termini di violenza, questi numeri si possono moltiplicare anche con tanti più uomini. Parto da qua, perché è uno dei punti che ho trovato nel piano e per cui esprimo una grande soddisfazione perché questo era uno dei punti nodali su cui credo che ci siano ancora delle criticità ed è stato rilevato anche dalle indagini di tipo sociale che sono state fatte sulle azioni di intervento per quel che riguarda i fenomeni di contrasto alla violenza, e questo perché gli uomini hanno un ruolo fondamentale. Allora io mi chiedo e vi chiedo e pongo un tema: non ho risposte, qui oggi non è la sede per dare risposte ma credo che sia importante nel piano invece andarli a trovare quei progetti, chi sono i soggetti che possono incrementare, incentivare, attivare, stimolare gli uomini alla partecipazione. Siamo noi, sono le donne in politica di qualsiasi estrazione, di qualsiasi partito. Io sono Consigliere comunale, Presidente del Consiglio comunale di Rimini, appartengo chiaramente ad una posizione politica ma sono fermamente convinta e sono certa che anche altre realtà politiche amministrative, che rappresentano altre idee, possono in questo e debbano impegnarsi di più. Quello che è stato fatto dalla Regione, dalle amministrazioni locali è importantissimo, ma i nostri Sindaci, i nostri amministratori locali, noi politici siamo le donne in politica, in questo io non farò altro che, questo è uno degli obiettivi che mi pongo – e lo dichiaro anche pubblicamente – per impegnarmi ulteriormente proprio perché vengano coinvolti maggiormente. Credo che sia davvero fondamentale. Quindi mi aspetto anche che, così come è stata prevista l'azione, la valorizzo, la sostengo e dico forse anche di più, e attribuisco anche una

responsabilità a tutti noi che facciamo politica, di cercare davvero di stimolare, incentivare, incrementare la partecipazione degli uomini all'attività di contrasto e di rappresentazione anche di quali sono le idee diverse, contraddittorie, problematiche che gli uomini hanno nella trattazione di questo argomento, ce lo dobbiamo dire. È una tematica che esiste. Quindi vi ringrazio anche per il lavoro che – sono certa – ognuna di voi sta facendo in questo momento, mi sento di dire credo che questa sia la sede dove posso chiedere anche qualcosa di più, siamo tutte quante nella condizione davvero di poterci davvero mettere delle energie ulteriori. Tanto è stato detto, per cui salto a piè pari alcune delle tematiche anche che sono state trattate. Molto opportuna la riflessione sui costi che ha la violenza perpetrata nei confronti delle donne: i costi sono sociali, sono psicologici e di ricaduta non solo sui figli e sulle famiglie, ma anche sul sentimento di sicurezza che si prova, sulla tematica che riguarda l'impiego di risorse non solo mediche, non solo cliniche, ma anche in relazione alle tematiche delle forze dell'ordine che evidentemente hanno in questo momento un ruolo importante anche, che viene peraltro riconosciuto molto opportunamente nel piano, quindi un plauso per questo. Ve lo dico dalla mia esperienza, vi dico quello che abbiamo fatto a Rimini: abbiamo, come in tanti altri territori, il centro per le donne integrati con le associazioni; interventi di tipo culturale, filosofico che vanno proprio nell'ottica anche di sventrare quelle che sono le tematiche di cui parlavo prima, quindi quello che viene considerato donna, uomo, quello che viene considerato un termine di violenza, un termine di prevaricazione perché la donna è un minus, in quanto considerata come oggetto di possibile violenza. Noi dal punto di vista politico ci siamo mossi in questo modo: abbiamo nel 2013 approvato, e io stessa sono stata relatrice dell'ordine del giorno sui centri antiviolenza, dopo di che abbiamo coinvolto, insieme all'Amministrazione comunale evidentemente, anche il procuratore della Repubblica, anche le forze dell'ordine, anche i primari dei presidi ospedalieri per definire quei percorsi, che alcune amministratrici hanno anche illustrato, di creazione di percorsi protetti per le donne che si trovano ad affrontare queste situazioni. Uno spunto più politico: valorizzare il più possibile quelle casistiche di donne che sono riuscite ad uscire dalla situazione di violenza. Noi le abbiamo. Io vi dico, politicamente, quindi non parlo del piano, adesso io sono anche piuttosto soddisfatta di quelli che sono i punti messi, invece parlo più politicamente anche al nostro Assessore che conosco bene, una riminese, abbiamo anche i nostri Consiglieri regionali, siamo ampiamente rappresentati, però colgo l'occasione: Lucia Annibali, Rosaria Aprea, Jessica Rossi vanno in questa direzione; credo che dobbiamo noi stesse veicolare questi tipi di esperienze di donne che ce la fanno. L'altro aspetto, ed è l'ultimo: io ho lavorato per anni occupandomi di disoccupazione e di ricerca del personale all'interno delle aziende, il tema dell'incrocio tra questo e le politiche di occupazione per le donne proprio per la loro indipendenza, attualmente richiederebbe – e qui abbiamo l'Assessore al bilancio quindi le offro uno spunto – di affrontare davvero e molto seriamente il tema delle risorse finanziarie. Da lì parte davvero un punto diverso. L'hanno detto in tanti, lo riassume perché dall'altra parte, come persona che ha lavorato attivamente, quello è centrale.

LIOTTI – COMUNE DI MODENA

Grazie per questa bella occasione, oggi siamo qui in tante, sicuramente anche come gesto, spinta anche da queste emozioni degli ultimi due femminicidi, io veramente faccio un appello a tutte noi come componenti della Conferenza delle elette, di esserci anche nei futuri momenti, proprio perché oggi abbiamo come fuoco questo tema anche del bando, però credo che dovremmo esserci con le nostre idee, i nostri spunti proprio anche quando parleremo di lavoro, di conciliazione, di maternità e di salute perché tutto questo è quello che ci sta intorno ed è la cultura su cui si basa anche tutta questa violenza. Pensate un secondo al concerto dell'altra sera, dove le nostre cantanti e le nostre artiste si sono messi insieme in questo modo così empatico, così emotivo contro la violenza sulle donne. Io credo che sia stato un gesto bellissimo, di cui io pubblicamente voglio anche ringraziarle,

perché questi momenti permettono di parlare anche con il linguaggio della musica, quindi delle emozioni, ad una marea di gente: uomini, donne, ragazzi e ragazze ai quali noi non riusciremo mai a parlare in momenti come i nostri più tecnici, più ristretti più politici e quindi io da quell'esperienza oggi ho risentito anche una testimonianza di Valentina Pitzalis che trovate anche sui Youtube. Lei è una vittima di violenza, a causa della quale ha perso una mano, quindi una persona che è rimasta mutilata, il suo intervento è secondo me fondamentale, andatevelo ad ascoltare: cosa chiede? Pene certe, perché naturalmente dopo aver subito una di queste violenze, non si può sopportare che non ci siano delle pene certe. Sostegno a chi subisce violenza attraverso la rete dei centri antiviolenza e delle associazioni, e lei sta facendo e chiede a tutti progetti educativi nelle scuole. Quindi io prendo spunto da questo e credo che da quell'esperienza dovremmo trarre alcune indicazioni anche rispetto alle nostre priorità, perché naturalmente c'è questo bando, è un bando molto importante, è il primo, serve come sperimentazione; le risorse ci sono ma non sono tante perché dobbiamo sapere che sono circa 100 mila euro per ogni provincia, quindi dovremmo darci delle priorità. Io in modo molto sintetico provo a declinarne alcune, altre sono state anche già citate. Prima di tutto, il tema della prevenzione. Io credo che queste risorse debbano servire essenzialmente per la prevenzione, perché il piano antiviolenza nazionale ed altre risorse anche regionali vanno sui centri antiviolenza e vanno sulle attività di contrasto, di accoglienza che fanno i centri antiviolenza. Perciò quella della prevenzione penso che sia qualcosa di cui noi dobbiamo tenere conto. Altra priorità. Io credo che queste debbano essere risorse che i Comuni, o la rete dei soggetti che si mette intorno per creare il progetto, risorse che vengono aggiunte a quelle che già i Comuni mettono, tant'è che non so se ne avete già parlato, però proprio per quello io non vorrei che queste risorse poi venissero utilizzate per i progetti che già si fanno spostando poi le risorse che già i Comuni mettono. Quindi forse anche chiedere un cofinanziamento alle Amministrazioni che va nella direzione quando i progetti, come diceva Stefania, ci sono delle esperienze molto importanti che già le Amministrazioni hanno fatto, ma l'hanno fatto molto faticosamente mettendo poche migliaia di euro sui progetti e quindi le vogliono proseguire, quindi quando non sono progetti nuovi, io cercherei di insistere sul tema che devono essere risorse aggiuntive perché altrimenti noi non spostiamo mai l'entità delle azioni che noi facciamo. Un'altra priorità io direi è quella della continuità: l'Assessore ce l'ha già sottolineata, e azioni, quindi non ricerche perché di ricerche ormai purtroppo ne abbiamo a bizzeffe, ma azioni e monitoraggio. È molto importante anche fare il monitoraggio di questi progetti, perché dopo dobbiamo sapere se hanno ottenuto dei risultati. Quindi anche questa azione di monitoraggio, secondo me, è un'azione da richiamare importante. Questo è 1 milione di euro, è importante partire, io spero – e qui faccio un auspicio politico – che naturalmente questo sia il primo passo e che finalmente possiamo pensare anche per l'anno prossimo e per il futuro a risorse equiparabili ad altre risorse che finanziano altre leggi regionali sul contrasto di una cultura: penso ad esempio alla legge per il contrasto delle mafie, della cultura che porta alle mafie, che credo abbia 3 milioni di euro di progetti culturali tutti gli anni. Questo per dire che purtroppo nella nostra regione, grazie anche a questa attività sulla tematica che facciamo da tanti anni, naturalmente non c'è stato neanche un morto per mafia, mentre abbiamo avuto sette morti per femminicidi. Quindi credo che dobbiamo anche darci forza. Purtroppo questi sono brutti dati che ci devono dire che dobbiamo fare di più, e lo condivido. Io siccome ho finito il tempo, lancia una proposta, poi spero che venga accolta: come vogliamo uscire oggi da questa nostra assemblea della Conferenza delle elette. Vi faccio una proposta: siccome siamo qua in maniera trasversale a tutti i partiti, se questa Conferenza delle elette oggi potesse uscire dando un'indicazione forte al Presidente della Regione, ma anche a tutto il Consiglio regionale, che d'ora in poi ogni volta che viene uscita una donna nella nostra regione, la Regione, e possibilmente anche i Comuni dove il fatto è accaduto, si costituiscano parte civile. Io credo che questo sia molto importante, perché tutti coloro che seguono questi processi, ci dicono che quando c'è in aula – questo succede anche per i processi per mafia – la costituzione di parte

civile o di associazioni o delle istituzioni, naturalmente le famiglie delle vittime non devono subire altra violenza e non devono subire l'arroganza di avvocati e anche spesso di giudici, perché ritorno alla cosa che ho detto all'inizio: pene certe; bisogna che le donne possano denunciare ed essere certe di avere giustizia.

MORI – PRESIDENTE

Come vi avevo detto, l'Assessora si assenta venti minuti, rientra per le conclusioni, intanto noi proseguiamo i nostri lavori. Sapete che siamo registrate, ringrazio Caterina Liotti, Chiara Casoni per l'intervento. Rispetto alla costituzione di parte civile, mi occorre sottolineare il fatto che già in legge regionale per la parità è prevista questa possibilità per la Regione; è chiaro che almeno se cerco e riesco ad interpretare bene lo spirito con cui ci si approccia, è chiaro che il territorio in questo senso è importante per sostenere un'attivazione regionale, perché come potete immaginare, noi abbiamo messo in legge che per particolari situazioni che anche i territori valutino: sapete che a volte le famiglie chiedono più riservatezza, altre volte i Comuni si attivano in modo più dinamico, più protagonisti, diciamo che deve essere un gioco di squadra tra Regione e i Comuni e il territorio di riferimento, perché potrebbe sembrare l'intervento della Regione in costituzione di parte civile su un determinato caso anche questo è un elemento un po' destabilizzante. Per cui, visto che l'abbiamo previsto in legge, perché siamo fermamente convinte – come diceva Caterina – che sia molto importante dal punto di vista non solo simbolico ma anche effettivo, tant'è che le eventuali risorse devolute per il risarcimento saranno dirette a finanziare progetti di contrasto alla violenza, è chiaro che se la filiera istituzionale si raccorda rispetto a questo, è meglio. Altrimenti il territorio potrebbe leggere un po' come eccessivamente forzato l'intervento senza un preventivo coordinamento. Però su questo punto ci sono i Consiglieri presenti, quindi li ringrazio perché per noi è un'indicazione preziosa e la registro come elemento propositivo per le prossime sedute di Commissione.

CASONI – COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO

Sono Consigliera comunale del Comune di Casalecchio di Reno in provincia di Bologna e Presidente della Commissione salute e sapere, sempre per il mio Comune. Sono un'insegnante di scuola media che lavora da tanti anni con questa fascia molto delicata, che è quella dei preadolescenti, per cui entro subito proprio nel vivo. Questo bando ci dà l'occasione proprio per focalizzare alcuni temi, e il tema che è venuto fuori non solo oggi ma anche a livello nazionale dalle nostre parlamentari, è quello se vogliamo veramente arrivare a sconfiggere questo tema grossissimo del femminicidio e del contrasto di violenza alle donne, di educare le nuove generazioni, e per arrivare a loro bisogna proprio fare un lavoro capillare fin da quando sono piccoli. Già alle superiori sono grandi. La proposta che faccio proprio alla Regione, è che nel bando possano essere promossi proprio progetti nelle scuole a partire già dalla scuola primaria e secondaria di primo grado, che sono le ex medie, oltre che per le superiori, di progetti dove personale specializzato possa fare degli incontri che sono diversi, strutturati per età, per coinvolgimento e anche proprio per approfondimento delle tematiche su questo tema intanto della parità di genere e anche che cos'è il femminicidio, perché questi temi si possono trattare anche con ragazzi e con bambini. Ci vogliono ovviamente i dovuti linguaggi, le dovute maniere, le dovute precauzioni ma si possono trattare, e i ragazzi rispondono. Bisogna solo saperglieli proporre in una maniera adeguata alla loro età e al loro sentire. Questo lo credo tantissimo. Un'altra cosa che vorrei sottolineare, è anche il supporto ai docenti. Lo dico proprio perché è una cosa che vivo anche quotidianamente: per fortuna, la nostra regione, i nostri territori – parlo del territorio di Casalecchio di Reno dal quale provengo – valorizzano tantissimo la scuola, l'ambito sociale; pensando anche alle risorse che abbiamo che sono poche, la nostra Giunta ha fatto una scelta anche da questo mandato che è quello per dare priorità alla scuola e al sociale mettendo in secondo piano successivamente altre emergenze, perché queste sono le criticità che

abbiamo anche a livello regionale e a livello nazionale. Questo è stato importante perché partire dalla scuola con delle proposte, tutti gli anni abbiamo un catalogo di proposte proprio di formazione per gli insegnanti e per le scuole in parte gratuito, in parte a pagamento, ma che sia vasto e di qualità alta ancora oggi è un vanto che il nostro Comune ha. Non solo, ma già da due anni il nostro teatro comunale, che lo dico magari anche alle colleghe di altre regioni, il nostro teatro comunale l'anno scorso è stato intitolato a una donna, Laura Betti che è proprio nata a Casalecchio di Reno questa artista. Anche questo è un piccolo segnale: non credo siano tanti in Italia i teatri comunali o privati che sono stati intitolati ad una donna. Questo è significativo. Vi dicevo, anche nel cartellone del nostro teatro c'è da due anni anche una sezione, per quello che riguarda le scuole, di teatro arcobaleno. Quindi è una tematica non facile, sicuramente sappiamo che ci sono state o ci possono essere delle difficoltà, però è un percorso nato dallo scorso anno e che è un'offerta qualitativa in più anche questa che viene data al territorio, oltre al teatro per le famiglie come c'è anche in tutti i vostri Comuni all'interno delle rassegne teatrali. Questo è un segnale. Quindi dei progetti per le scuole, dalla scuola primaria alla scuola secondaria, *ad hoc* con personale specializzato che possa entrare nelle classi a parlare di questi termini: parità di genere e femminicidio, in maniera ovviamente adeguata, ma con una formazione precedente agli insegnanti, in modo che sia un percorso guidato e anche la richiesta che ci sia ancora un percorso di restituzione sulle famiglie. Più riusciamo coinvolgere anche le famiglie, noi i disagi li tocchiamo tutti i giorni con mano, perché vediamo i ragazzi, assistiamo allo sgretolamento delle loro famiglie, ai cambiamenti, quindi anche essere vicini alle famiglie proponendo un percorso che parte da loro e va avanti con i docenti e arriva proprio ai genitori, pensiamo possa essere una cosa importante. Quindi io chiedo cortesemente che possa essere sottolineato. Come ultima cosa, vi ricordo che anche questi temi che oggi trattiamo, e mi fa veramente molto piacere che oggi siamo in tante da tutta la regione; rispetto al primo incontro è bellissimo, la settimana scorsa proprio con l'apertura dell'anno scolastico, il 15 settembre alla Camera dei deputati il pomeriggio c'è stato un bellissimo convegno promosso dal gruppo Pd, al quale era presente Ettore Rosato, capogruppo alla Camera per questo gruppo politico, proprio per ricordare il settantesimo anniversario del diritto di voto alle donne. Quello è stato uno spunto. Ovviamente erano presenti donne alle quali dobbiamo dire grazie, oltre alle ventuno costituenti, e si è parlato di parità di genere, si è parlato di scuole, di questi temi che noi oggi trattiamo in Regione, per cui volevo riportarvelo.

GIOVANNETTI – COMUNE DI FORLÌ

Grazie per questa opportunità. Come sempre, sono a confermare la disponibilità del nostro territorio di Forlì e delle rappresentanti amministratrici dell'Unione dei Comuni forlivesi che sul tema della parità e sicuramente sul piano contro la violenza che la Regione sta elaborando in questi anni, siamo arrivati al compimento di questo percorso così importante che ci ha visto protagonisti come territorio, come amministratrici prima e come componenti della comunità politica vicine ai temi del femminile forlivese. Io non vi racconterò naturalmente quello che nel nostro territorio facciamo, perché più o meno credo che quello che avete raccontato voi, rappresenti in buona parte tutto quello di cui ci occupiamo noi. Sicuramente però vorrei rispetto agli interventi precedenti, fare una puntualizzazione, riallacciandomi a quanto è stato detto: le risorse sono importantissime, perché per poter fare attività di promozione culturale per la parità di genere, sono necessarie risorse, così come sono necessarie risorse per creare e dare forza a nuove economie che si basino sul lavoro femminile, sulla cultura del lavoro femminile. Proprio perché nella definizione di ciò che è importante e di valore nelle nostre comunità, nell'attribuzione di valore delle competenze femminili e il riconoscimento anche economico di questo valore, dovrebbero fare la differenza anche da un punto di vista lavorativo. Io però volevo dire che, per quanto mi riguarda, visto che siamo qui all'assemblea delle elette, la cosa su cui mi piacerebbe porre velocemente l'attenzione, è

che credo sia giunto il momento di cominciare a ragionare in modo più strutturato nei nostri territori della ricostituzione di una comunità politica delle donne. Abbiamo tutte provenienze dal punto di vista di partiti, diverse, ma è anche evidente che manca questa integrità, questo riconoscimento di appartenenza che nei decenni precedenti a questo: è stato nominato il femminismo, nomino anche il movimento emancipazionista femminile, ha fatto la differenza nell'evoluzione dei diritti delle donne nei nostri territori, perché il problema fondamentale credo debba essere ricondotto ad un tema politico. È stato detto che bisogna distinguere la violenza generica dalla violenza di genere; credo che prima di tutto si debba andare ancora più a monte della questione e cominciare a parlare dei diritti di cittadinanza. Lo fanno le comunità LGBT, dobbiamo farlo anche noi: dobbiamo cominciare a dire che è un problema di diritto di cittadinanza. Lo è soprattutto in relazione al fatto che le comunità dei nostri territori non sono più solo comunità di italiani e oriundi italiani; a Forlì – credo sia un dato abbastanza coerente con le altre città dell'Emilia-Romagna – il 20 per cento della popolazione è definita "straniera"; noi siamo come capofila del progetto "*Women*", anche l'altra volta l'ho citato, è uno dei progetti di cui siamo più partecipi, io sono anche copresidente, che è un'antica rete di relazioni, coprogettazione, solidarietà che ancora sopravvive tra Paesi del Nord Africa e del Mediterraneo in particolare, stiamo lavorando ad una proposta che andremo a mettere sul piano della legge contro la violenza, di educazione ai diritti civili delle donne nelle nostre comunità orientati e indirizzati soprattutto alle comunità cosiddette "straniere". Il problema dell'informazione purtroppo non è sufficiente: si è parlato naturalmente molto di educazione nelle scuole, dobbiamo sempre distinguere tra l'informazione e l'educazione nel senso che non c'è un'educazione alla differenza e ai diritti di cittadinanza, i diritti civili delle donne, non c'è evidentemente. È stato citato il "*Fertility day*", io ho piacere di mettere anche il mio mattoncino su questa cosa, ma vorrei citare anche altri episodi di questi giorni: il suicidio della ragazza di Napoli che ha subito evidentemente una forma di cyber bullismo su cui l'opinione pubblica non è in grado di trovare un punto di vista omogeneo e chiaro e definitivo, giudicando la storia di questa ragazza come una storia di maschilismo prima di tutto, perché non è solo un problema evidentemente di cyber bullismo o come è definito oggi, è un problema di giudizio maschilista nei confronti di certi comportamenti ritenuti non consoni. Su questo dico in Italia, sicuramente non nelle nostre comunità, mancano ancora gli spazi per un dibattito che sia continuo e che vada oltre le uscite violente alle volte anche sulla rete, su *Facebook* rispetto al quale ci possa essere un'elaborazione per esempio della vicenda del "*Fertility day*", così come delle vicende che citavo prima di violenza che non sono solo violenze fisiche ma anche virtuali. Ecco perché credo che la prima azione, l'azione più importante che noi facciamo nella comunità di Forlì, e su questo credo sarebbe interessante confrontarsi come Regione Emilia-Romagna, perché la regione Emilia-Romagna è stata una terra di storia di emancipazione femminile, l'azione più importante in cui investiamo le nostre risorse, è nella costruzione, rafforzamento, emersione di una comunità politica. Vi prego su questo di ritrovare quel principio di solidarietà, per cui tutti i territori erano tra di loro in relazione; ognuno fa il suo bene sul proprio territorio, ma cominciamo anche a rapportarci agli altri, coordinandoci e lavorando insieme. Siamo tutte brave; se riuscissimo ad esserlo insieme, sarebbe meglio.

MORI – PRESIDENTE

Credo che Lisa abbia colto anche lo spirito con cui la Conferenza delle elette cerca di proporsi all'attenzione dei territori come una cornice, in cui poter davvero costruire molte relazioni e quindi vi farò poi una proposta di programma per i prossimi incontri. Noi sappiamo che è complicato, al mattino c'è chi lavora, però la Regione è fatta anche di regole importanti per le Commissioni, per i Consiglieri perché la Conferenza delle elette sia davvero incardinata: non sia un dibattito, una iniziativa culturale tra gli enti, ma sia radicata fortemente nei lavori istituzionali. Visto che la nostra Commissione per la parità e i diritti delle persone, vorrei rappresentarlo tutte le volte questo, perché

a me fa molto dispiacere che alcune Consigliere non possano venire, lavorano, non possono prendersi permessi; veramente è per me un fortissimo disagio e vorrei cercare, stiamo cercando anche con il bilancio di vedere, ma in questi momenti in cui abbiamo assolutamente eliminato ogni tipo di rimborso, non possiamo aprire nessun tipo di favore a nessuno. Però vi dico, il fatto che la nostra Commissione si convoca il mercoledì mattina e che i lavori della Conferenza delle elette sia incardinata all'interno della Commissione, rende il nostro lavoro, le nostre iniziative, le nostre riflessioni parte integrante degli elementi istituzionali politici di cui terremo conto come Commissione, come Assemblea e soprattutto come esecutivo. So che siete amministratrici e capite perfettamente quello che voglio dire, lo ribadisco perché ci pensiamo, ci stiamo pensando perché il coinvolgimento sia sempre più grande. Abbiate fiducia, cercheremo di farcela.

GUBELLINI – COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA

Un sentito grazie a Roberta Mori, perché è stata l'anima di questa Conferenza, l'ha voluta e questo è il terzo incontro che è stato organizzato. Io ho il compito un po' ingrato di parlare dopo la mia assessora Marina Malpensa, comunque tutto quello che lei vi ha riportato, è stato concordato e lei ha avuto veramente il gesto squisito di convocare tutte noi elette. Oltre ad essere Consigliera comunale di San Lazzaro, io ho anche un'altra carica: adesso lo dico, poi non so se va bene, sono anche la coordinatrice della Conferenza territoriale delle donne. Sono arrivati *rumor* che queste conferenze non hanno più, però bisogna tenere botta, bisogna resistere e almeno in Emilia-Romagna conservarle. Questa è la Conferenza delle elette della Regione Emilia-Romagna, oggi parliamo di attività da mettere in campo, e fortunatamente abbiamo avuti i finanziamenti per contrastare la violenza e le discriminazioni nei confronti delle donne. Però c'è anche un discorso più ampio che riguarda tutti i diritti: dobbiamo essere vigili, perché sono costate anni di lotte a partire dalla lotta partigiana in poi. Quindi perdere i diritti, perdere quello che adesso è dato per scontato, soprattutto dalle nuove generazioni, è un attimo. Io mi permetto questo discorso, perché sono politicamente giovane ma non anagraficamente, per cui sono consapevole di tutto quello che ha comportato per acquisire questi diritti. Detto ciò, anch'io sono una docente, insegno in un centro provinciale per l'istruzione degli adulti e con orgoglio posso dirvi oggi che, come progetto di istituto, nel primo collegio docenti, quindi il 1 settembre, abbiamo deliberato che il tema quest'anno sarà la lotta alla discriminazione e alla violenza sulle donne. Per cui, tutti noi docenti del centro provinciale istruzione degli adulti in tutte le discipline affronteremo questo problema. Lo dico veramente con orgoglio, perché siamo stati un po' antesignane. Poi diciamo che è al vaglio la legge per l'introduzione dell'educazione di genere nelle scuole, io ho avuto contatti con l'onorevole Fabbri, di cui sono una delle relatrici, e quindi se volete i contatti, vi passo il *link* perché ha proprio sollecitato chi insegna, chi opera nella scuola, dei suggerimenti. Sono state dette cose molto belle, molto interessanti, sulle quali io non voglio retoricamente aggiungermi, però ci sono alcuni punti cardine: *l'empowerment* al femminile è importante, dobbiamo veramente non dico fare opera di proselitismo, però convincere le nostre sorelle che noi donne siamo esseri umani come gli uomini, siamo identici, siamo cittadine come loro sono cittadini e noi siamo una risorsa importantissima. Va bene il discorso del riconoscimento anche della violenza di genere come un problema sanitario, c'è tutta la valenza del valore economico delle donne; tutto questo va bene, però prima di tutto ricordiamoci che siamo degli esseri umani e che il discorso della valenza economica non si riduca ad un puro numero di mercato. Siamo importanti, cresciamo il Pil, ma siamo qualcosa di più di questo, perché adesso c'è questa tendenza a ridurre tutto a valore di mercato: siamo qualcosa di più. Adesso chiudo e vi ringrazio.

MALAVASI – COMUNE DI CORREGGIO

Io faccio veramente due puntualizzazioni, perché sono state dette tante cose e non credo sia opportuno risollecitare alcuni temi da noi tutte sicuramente condivisi. Vorrei tornare sulla problematica delle scuole e della formazione dei ragazzi delle scuole superiori. Lo dico partendo da un'esperienza di Correggio, ma che non toglie importanza ad una riflessione sicuramente provinciale; nel mio territorio, tramite il «Lions club», sono quattro anni che viene somministrato un questionario molto semplice: da un lato per riflettere sulla percezione del maltrattante che è rivolto a tutte le quarte superiori, quest'anno faremo l'ultimo anno, poi tireremo una riga per capire cosa ne possiamo desumere, ma devo dire che i dati non sono molto confortanti. Quindi ci tenevo a riportarne alcuni non in modo esaustivo, perché visto che il tema della prevenzione, della sensibilizzazione e della formazione sono alcune delle parole chiave che l'Assessore ha dato prima, io credo che siano particolarmente puntuali. È uno studio che ha coinvolto circa 1.800 ragazzi, quindi arriveremo ad averne circa duemila, che mi sembra un dato comunque abbastanza significativo. Come voi tutti sapete, le scuole superiori non hanno un rapporto preciso con la residenza, quindi parliamo di un territorio sicuramente su un'area di circa dieci chilometri. Al di là della percezione del maltrattante, che nella maggior parte dei casi viene identificata con persone straniere o estranee al contesto familiare: questo la dice lunga sulla percezione che i nostri giovani hanno, vi leggo alcune delle risposte più forti che i ragazzi hanno dato. Rispetto al questionario, gli viene chiesto di dire il grado di violenza rispetto a situazioni che vengono descritte dai ragazzi. Ve ne leggo alcune: «Il mio ragazzo mi proibisce di uscire troppo scollata»; «mi ha controllato il cellulare, perché è geloso»; «mi ha dato uno schiaffo, perché è geloso»; «mi ha picchiata, perché l'ho tradito». Il tipo di affermazioni sono tutte molto simili, ma non emerge all'interno dei ragazzi delle scuole superiori la percezione di quanto sia la gravità di queste sentinelle di allarme che ci sono all'interno di un rapporto magari di coppia all'interno dei ragazzi adolescenti, che io ritengo assolutamente preoccupanti. Credo che questo significhi quanto sia importante oggi la parte di educazione e di formazione mirate, proprio per favorire nelle generazioni attuali secondo me un cambiamento rispetto ad una consapevolezza di questi segnali, di questi indicatori che sono delle avvisaglie di rapporti non sani, non corretti che non vedono né il rispetto del ragazzo e della ragazza, in tema di cultura di parità della quale stiamo parlando. Su questo, secondo me c'è bisogno di un'azione di sistema che vada ben oltre i singoli Comuni: forse a livello territoriale di area vasta, di Provincia, vedremo in che contesto ci troveremo ad operare; a Roberta avevo già dato questo volume perché lo ritengo abbastanza significativo, e immagino che questo quadro possa emergere un po' in tutto il nostro quadro regionale. Oggi c'è secondo me una regressione all'interno dei ragazzi adolescenti, anche se quelli delle scuole superiori non sono più così piccoli, di un rapporto di coppia spesso dove la ragazza si sente inferiore rispetto al ragazzo e in una situazione di "sudditanza". Questa cosa per me è allarmante, lo dico anche rispetto alle tante conquiste che anche questa mattina alcune ragazze hanno ricordato, perché penso che stiamo andando indietro moltissimo. Quindi secondo me qua dobbiamo metterci un punto politico del nostro lavoro insieme. La chiudo qua, perché ci sarebbero da raccontare tante cose: c'è un'intera pubblicazione fatta su questo lavoro. Faccio un ultimo *flash* invece su un altro luogo, perché è una bella prassi che in questo caso vorrei raccontare, se Roberta me lo concede, ci metto qualche minuto. Nel nostro distretto, quindi non solo a Correggio, ma anche a Rio Saliceto, a Fabbrico e a Rolo abbiamo aperto degli spazi che abbiamo chiamato «Progetto donne del mondo», sono luoghi di incontro che hanno l'obiettivo di sostenere dei percorsi di crescita e di autonomia che sono parole altrettanto chiave presentate questa mattina sia da Roberta che dall'Assessore; sono progetti nati nel tempo, perché sono nati nel 2003, hanno avuto prima delle sedi provvisorie, poi le Amministrazioni hanno messo a disposizione delle sedi; oggi a Correggio c'è una sede grande di quasi duecento metri quadrati tra l'altro inaugurata nel 2015 anche alla presenza di Roberta, dove settimanalmente circa cinquanta donne italiane e straniere si incontrano. Questo è un luogo importante non solo per l'accoglienza, l'integrazione ma per creare reti, per non lasciare da sole

queste donne, per permettere loro di conoscere come funzionano le nostre istituzioni, quali sono i servizi che oggi ci sono sul territorio che spesso loro fanno fatica ad approcciare, anche perché il tema della donna all'interno delle coppie straniere e delle culture straniere è tutta un'altra criticità e complessità. Questo ci ha permesso, però, di tessere una rete positiva per fare in modo che questo sia uno spazio aperto, fruibile tanto dalle donne italiane quanto dalle donne straniere, perché lì ognuno si possa sentire a casa. Quindi è un luogo di sollievo, un luogo di crescita e sarebbe bellissimo che questa potesse diventare una contaminazione positiva e quindi proliferare altre sedi sul territorio, perché può essere un tema diverso rispetto ai centri antiviolenza, quindi al tema della violenza pura, ma secondo me rispetto ad una cultura di genere penso che siano luoghi preziosi per le nostre comunità.

MORI – PRESIDENTE

Chiaro che il tema dell'intercultura credo che sia un tema che, insieme al coinvolgimento maschile, nel tema della prevenzione e del contrasto alla violenza sia veramente un elemento fondamentale.

FEDELI – COMUNE DI POLESINE ZIBELLO

Io ringrazio davvero l'assessora Petitti, Roberta per questa opportunità ma anche tutte voi, perché mi avete dato spunto. Io sono Assessore nominato da poco alle pari opportunità, mi avete dato tanti spunti di riflessione e anche tanti spunti per concretizzare quello che si è detto fino ad ora. Vengo dal Comune di Polesine Zibello, un Comune recentemente fuso. Si è costituita quindi una nuova comunità, in cui inizialmente è stata attaccata la parte politica: io sono l'unico Assessore in Giunta, e quindi siamo stati attaccati per la presenza di poche quote rosa. Però siamo pronti ad affrontare quello che la donna fa, che ruolo ha nell'amministrazione, il ruolo politico della donna? Secondo me, no. Almeno quello che vivo nel mio territorio, nel mio Comune, no. Quindi quello che vorrei come messaggio oggi lasciare, è riconoscere la delega, quello che fa veramente alle pari opportunità e quella che è la cultura di genere, quindi il ruolo vero e proprio dell'Assessore alle pari opportunità. I dati, volevo riallacciarmi all'intervento della consigliera di minoranza Mirti, che ha riportato dei dati fondamentali del nostro territorio: va alzato il livello di guardia, non va abbassato; va continuato il livello di prevenzione, ma anche qui troviamo resistenza nelle associazioni, troviamo resistenza nella scuola: abbiamo diversi ostacoli da superare. A me fa piacere aver sentito tantissime esperienze positive, io chiedo invece aiuto. Nel distretto vi abbiamo l'ASP, abbiamo il centro antiviolenza, ma quanti conoscono il centro antiviolenza, quanti conoscono gli organi di supporto, lo spazio giovani? È questo quello che chiedo, una maggiore sinergia con i Comuni limitrofi in modo da attuare progetti concreti insieme. A tal proposito, volevo proprio allargare alle Consigliere presenti per iniziare un lavoro, un percorso insieme. Sicuramente parteciperemo al bando indetto dalla Regione con iniziative. Vorrei lasciarvi con un breve messaggio, che l'8 marzo a Polesine Zibello non si distribuiranno solo mimose, ma da quest'anno si inizierà a promuovere e a concretizzare con fatti concreti rivolti a tutti.

GUATTERI – COMUNE DI CASTELNOVO DI SOTTO

Sono una delle ultime, quindi credo di non aggiungere assolutamente nulla di originale, posso però portare la nostra piccola esperienza. Sono Assessora alle pari opportunità da alcuni mesi, non è nemmeno un anno, sono insegnante e quindi ho anche la delega all'educativo, cosa che mi permette di vedere ad ampio raggio una realtà molto ricca, con delle potenzialità notevoli secondo me, e delle criticità ovviamente come possiamo constatare tutti nelle nostre piccole o grandi comunità. Fra le tante bellissime considerazioni e riflessioni che sono state portate a questo tavolo, ne colgo alcune perché sono più vicine al mio vissuto proprio di amministratrice giovanissima, da un punto di vista amministrativo. Intanto il discorso del CIA delle donne migranti. Mi sto attivando in questo senso

anch'io, per cui mi collego all'intervento della collega di poco fa, perché abbiamo riattivato, dopo un periodo di sospensione, il CPIA (Centro per l'istruzione dell'italiano agli adulti), anche sul nostro territorio ed è mia intenzione proprio portarle a conoscenza perché sono quasi tutte donne. Questo è positivo per noi, perché la partecipazione di donne straniere a questi corsi di alfabetizzazione per noi rappresenta un valore aggiunto fondamentale. Come insegnante, mi ritrovo invece spesso a confrontarmi con papà e con mamme che non sono nemmeno alfabetizzati, nonostante vivano sul nostro territorio anche da più di cinque o dieci anni. Quindi il fatto che le famiglie comincino: parlo degli stranieri, quindi delle famiglie migranti, a sentire queste necessità, secondo me è importante. Quindi a maggior ragione, quella sarà una sede in cui parlare anche di violenza alle donne. È un modo per partire. Come scuola, ci stiamo attivando ormai da diversi anni anche con il Consiglio comunale dei ragazzi. Anche questo so che è esperienza abbastanza conosciuta e diffusa, soprattutto immagino a livello di Regione Emilia-Romagna che addirittura quest'anno a giugno ha offerto una possibilità molto bella di un'attività che si è svolta a Reggio Emilia che ha raccolto tutti i CCR di tutta la regione. Quindi anche in questo caso si lavora sulla parità di genere, sulla prevenzione di eventuali forme di discriminazione. Come insegnante, mi rivolgerò anche alle case editrici perché i percorsi di educazione alla cittadinanza credo che anche le favole, le fiabe, quello che c'è scritto ovviamente non lo possiamo stravolgere e modificare, però fornire chiavi interpretative secondo me questo sì, va dato. L'immagine stereotipata nasce da lì, nasce addirittura dalla scuola dell'infanzia, quindi credo sia assolutamente doveroso farci portavoce anche di un lavoro di lettura critico dei testi, perché è quello secondo me fondamentale. Vivo in una realtà, invece, molto ricca da un punto di vista di associazionismo. Credo che invece questo sia un pregio della mia comunità, perché c'è un forte lavoro di rete. I tavoli di partecipazione, alcuni sono anche tavoli tecnici che prevedono anche il coinvolgimento delle forze dell'ordine, ci permettono di monitorare se non altro delle situazioni. Un mio grande rammarico è la realtà, per cui io so che più o meno non ci sono nella mia piccola realtà: parlo di una comunità di 8.500 abitanti, quindi non sono tantissimi, però vorrei capire invece il sommerso, e questo mi sfugge. Quindi qua devo attivarmi, perché non ho ancora nulla in campo, ma sarà mia intenzione proseguire in questo senso perché credo che tra il percepito e quello che in realtà c'è sotto, secondo me invece ci potrebbero essere vere sorprese non belle, e quindi è giusto valutarle.

MORI – PRESIDENTE

Il tema è proprio il sommerso, nel senso che perché il sommerso si evidenzia, noi dobbiamo rafforzare il senso di fiducia nelle istituzioni e ovviamente la presa in carico complessa e importante delle istituzioni che siano in grado di gestire ciò che emerge.

STROCCHI – COMUNE DI RAVENNA

Condivido *in toto* l'intervento della mia Assessora che mi ha preceduto. Molte delle cose che sono state dette, ovviamente le condivido. Vorrei provare a richiamare un attimo nel merito il tema della giornata con il bando, facendo alcune considerazioni perché io credo che sia necessario come prima cosa mirare le azioni ed evitare la dispersione. Ad esempio, valutare la creazione di una griglia di standardizzazione delle rendicontazioni come base indispensabile per un raffronto puntuale fra l'andamento dei progetti e una valutazione anche che possa tenere conto di un raffronto con la situazione dei femminicidi, ma anche della violenza con gli altri Paesi europei e con gli altri Paesi del mondo, perché comunque io credo che su questo tema sia un po' carente il raffronto e l'analisi. Mentre lo è ormai sull'immigrazione e sui temi che sono all'ordine del giorno su tutti i telegiornali, questo tema non è particolarmente appetibile evidentemente per i vertici dei *media* che forse non sono in grado di gestirlo in modo corretto. Però io credo che siamo presenti anche nei *media* e siamo capaci anche di poter effettuare un'analisi di questo tipo che credo sia indispensabile. Un'altra

questione è quella, secondo me, di valutare la possibilità di costituire un *team* tecnico di analisi dei tipi di intervento, di fare gerarchicamente la tipologia di interventi che possono essere più efficaci, a partire dalla prevenzione con le scuole. Ma non solo, anche ad esempio un lavoro sui nuclei familiari, in che modo attraverso i consultori, la fase delle gravidanze, quindi il coinvolgimento maschile e femminile in un'educazione che tenga conto del genere e anche di questa prospettiva, perché la gravidanza è sempre un momento critico nella vita di una coppia, chi è mamma lo sa: molti padri regrediscono improvvisamente, quando si trovano ad avere un nucleo familiare più ampio e quindi questa secondo me è una cosa da non trascurare. L'ultima cosa che volevo sottolineare, è che in molte delle nostre realtà molti centri hanno avviato progetti pesanti, costosi, impegnativi: vi faceva riferimento prima l'assessora Bakkali, il progetto sperimentale che Ravenna sta portando avanti della refertazione psicologica, che era un progetto che era stato avviato anche a Napoli, e che ha secondo me la dignità di un nuovo progetto: cerchiamo di tenere conto del fatto che intanto i centri hanno bisogno di vivere senza l'acqua alla gola, devono quotidianamente fare i conti con i costi, dice Alessandra Bagnara che i bambini mangiano tutti i giorni e le mamme mangiano tutti i giorni e le bollette arrivano tutti i mesi, quindi questo è un aspetto da tenere in considerazione. Se i fondi ci sono, i fondi devono essere anche utilizzati per il consolidamento delle azioni già in essere. L'ultima cosa che volevo sottolineare: la necessità di oltre che fornire delle linee guida, ma anche di fare una grandissima attenzione alle rendicontazioni, di uniformarle, di dare modo a ciascuno di raffrontarsi con una griglia per evitare che ognuno faccia rendicontazione in modo fantasioso, e si rischia poi di non riuscire a confrontare le esperienze sia dal punto di vista dei costi che dal punto di vista dell'analisi del risultato.

PECORELLI – QUARTIERE SAN VITALE/SAN DONATO - BOLOGNA

Un piccolo intervento soltanto per esprimere una preoccupazione da una parte e anche un desiderio, da tecnico: io sono un medico di pronto soccorso, quindi molto sensibile a questo argomento in generale. Ringrazio Casoni per quello che ha detto a proposito della formazione scuola, io la faccio con i bambini delle elementari sulla rianimazione cardiopolmonare e so molto bene che saper trasmettere messaggi giusti con la delicatezza che le varie fasce di età richiedono, è fondamentale perché ha un impatto sulla popolazione, sulla cultura molto forte. Questo lo dicono i dati europei. Io faccio parte di ERT che stiamo lavorando molto al progetto «*Save a Life*» su questo. Però volevo sottolineare l'importanza della formazione dei tecnici di pronto soccorso, degli infermieri, dei triagisti che sono la porta dell'ospedale, la prima porta, quella alla quale la donna che magari arriva con l'ecchimosi sullo zigomo incontra. Se da un lato ci sono molti percorsi già ampiamente sviluppati sulla violenza sessuale, quelli invece sulla violenza domestica in generale lo sono molto meno, e siccome io lavoro in un grande pronto soccorso e so quello che significa quando c'è la fila, come al bancone dei salumi a volte diciamo per esempio il sabato mattina, non è sempre facile avere da parte dell'operatore quell'attenzione in più che non ha a che fare con la tecnica, ma proprio con il sentire. Per cui, credo che sia molto importante dare un po' di attenzione a questo aspetto non tanto per noi tecnici, ma anche per esempio per le forze dell'ordine, perché i percorsi sono una cosa, le procedure sono una cosa, le contestualizzazioni e le attuazioni sono un'altra. Io mi sono occupata di procedure, so che cosa significa definire un percorso dall'inizio alla fine e fare la formazione a tutti coloro che dovranno attuarlo, però so anche bene che la contestualizzazione, il modo concreto come io poi mi pongo nei confronti delle cose, è altro. Per cui, mi è piaciuto molto il discorso sulle bollette, su chi gli darà da mangiare perché quella che è la vita vera, quella che noi chiamiamo "ciccia", la carne che si tocca, invece ha un'altra portata. Quindi sottolineo questo aspetto che per me è importante, lo è per me come professionista e poi adesso anche come donna che si affaccia alla politica.

MORI – PRESIDENTE

Come promesso, l'Assessora è rientrata dalla conferenza stampa e la ringrazio. Fra l'altro, ha evidenziato ai giornalisti che eravamo al lavoro, quindi questo è importante perché genera anche contesto rispetto ai provvedimenti, rispetto alle cose che si fanno. Se siete d'accordo, io cercherei non di tirare le conclusioni perché le conclusioni non ci sono, è un *work in progress*, un percorso *in fieri* che noi ci prendiamo tutto e costruiamo, mi pareva però importante sottolineare alcune cose. Innanzitutto l'evoluzione dei nostri lavori. Per quanto riguarda oggi, noi abbiamo appreso gli elementi di dettaglio del bando, quindi siamo in qualche modo ingaggiate come amministratrici, come rappresentanti istituzionali ovviamente ad evidenziare e a divulgare questo aspetto anche nei nostri territori e renderci protagoniste, se riusciamo e se possiamo, di catalizzare risorse progettuali, catalizzare risorse e coinvolgere risorse umane e organizzative, associative perché il fulcro del bando e l'esigenza che ha anche la Regione ovviamente di progettualità è la più integrata possibile: diceva l'Assessora pubblico/privato, dico io Comuni, associazioni, agenzie educative per affrontare in modo massivo tutte le tematiche che oggi sono emerse. Dal tema della prevenzione e quindi della cultura contro il sessismo, contro gli stereotipi di genere e quindi le progettualità integrate per l'educazione e quindi i temi anche di autonomia economica e di sostegno per l'autonomizzazione delle persone. Tanti elementi. Credo che questo sia un compito impegnativo che ci impegnerà per i prossimi tempi, prendiamocelo tutto. L'Assessorato è a disposizione per eventuali necessità, informazioni. Ovviamente il nostro ufficio è a disposizione per farsi da tramite, o comunque per raccogliere necessità. Questa come prima cosa. Seconda cosa. Prossimamente noi, come del resto già c'eravamo dette la scorsa conferenza, affronteremo il tema dell'Osservatorio regionale rispetto al tema della violenza: voi sapete che la legge regionale prevede l'istituzione di un Osservatorio, che sarà un grande banco di prova per la Regione e per l'Assessorato anche, perché comunque significa organizzare un Osservatorio permanente su un fenomeno così articolato, muovere tanto sommerso, che per far emergere dati, per leggere, per interpretarli in modo non meramente statistico ma per affrontare con politiche e azioni nuove, ci sarà bisogno anche di un momento di rodaggio importante. Quindi appena l'Assessora e l'Assessorato saranno pronti, in Commissione e in Conferenza delle elette tratteremo dell'Osservatorio in modo da darci anche conoscenza rispetto agli strumenti che abbiamo a disposizione, sia come enti locali che come associazioni che come centri antiviolenza. L'Assessora poi sta lavorando moltissimo alla costruzione del primo bilancio di genere della Regione. Io lo dico sempre, perché è necessario: come potete immaginare, il bilancio regionale ha caratteristiche molto diverse da quello comunale, dipende per molte voci direttamente dal Ministero in termini proprio di ricollocazione delle risorse, quindi è veramente uno sforzo notevole. Però questo è un ulteriore obiettivo che ci siamo date, che anche questo credo possa essere un momento di presentazione e anche di lettura specifica del bilancio regionale in chiave di genere. Significa approfondire in modo significativo anche le attuali risorse, che eventualmente non sono attribuite, anche soltanto come immaginario collettivo alle donne, al sostegno al femminile ma ci sono. Questo è un elemento che è sempre stato di grande frustrazione, perché quando tu non nomini una cosa, questa cosa non esiste, quindi se io parlo di capitoli del bilancio genericamente intesi, intravedo la funzione, intravedo il servizio, intravedo il finanziamento, non intravedo esattamente il supporto, diretto o indiretto, che può dare alla soggettività femminile, alla lotta contro le discriminazioni, al supporto. Il bilancio di genere dovrebbe darci anche questo elemento, e andare a sommarsi perché di questo si tratta, ne sono certa perché la Regione ha delle iniziative trasversali che noi non leggiamo ancora, anche soltanto i progetti di medicina di genere che già ci sono sul territorio, sono elementi di attuazione della legge che ancora non abbiamo contabilmente come senso, ma ci sono. Quindi anche questo sarà sommato alle risorse in chiaro invece che l'Assessorato pari opportunità mette sul bando. Quindi anche questo ci può dare una mano per avere il senso di un investimento collettivo. Poi c'è il tema molto importante delle scuole e anche di

ciò che abbiamo anche raccolto insieme all'Assessore e alle iniziative fatte sul territorio anche a volte non tanto per difficoltà, incomprensioni o cercare di affrontare certi argomenti. Con la Commissione pari opportunità e diritti delle persone vedremo di costruire un'occasione, vediamo in che termini renderla poi ovviamente godibile anche a tutte le nostre amministratrici, perché più o meno in ogni contesto territoriale c'è un istituto comprensivo, c'è una scuola, c'è anche soltanto un corso educativo di formazione di qualche genere, cercheremo di promuovere un'iniziativa che può essere un'udienza conoscitiva, che può essere una chiamata alle armi della cultura e dell'educazione con le scuole della Regione insieme ovviamente all'ufficio scolastico regionale. Nel senso che il tema della formazione per le insegnanti, il tema della formazione degli operatori, ma anche i progetti che vanno all'interno delle scuole che tanto a volte trovano ostacolo per essere promossi e divulgati, vorremmo che si socializzasse in un contesto misto educativo e amministrativo, inteso come istituzionale, per capire esattamente quali possono essere gli elementi di criticità e anche superarli: darci una mano, perché altrimenti temo che l'autoisolamento nei contesti educativi e amministrativi non ci dia una mano per superare questo *gap*. Con l'aiuto della Commissione competente, scuola, eccetera, cercheremo di fare questo sforzo. Almeno io me lo prendo come obiettivo, perché se no è inutile, tutte le volte ci diciamo che bisogna partire dalle scuole, bisogna partire dall'educazione, e poi il problema è entrare nei POF, essere coinvolti nella progettualità: questo è un tema che dobbiamo un po' scardinare. Abbiamo un comma 16 della legge sulla «Buona scuola» che ci dà una grande mano in questo senso, perché è una legge dello Stato, quindi va soltanto applicata, noi cerchiamo di veicolarla con dolcezza istituzionale e di supportarla con anche eventualmente delle risorse di cui possiamo essere dotati. Se voi siete d'accordo, io costruirei un po' i nostri lavori sulla base anche degli obiettivi di attuazione della legge regionale che ci siamo dati in questo modo, ovviamente tenendovi sempre informate, e sul nostro sito della Commissione e dell'Assessorato c'è tutto, dicendovi anche questo. Sul tema dell'intercultura e quindi del lavoro anche con le altre realtà europee, lo sforzo c'è di lavorare ed è molto complicato anche a livello regionale, perché non essendo priorità in senso assoluto, tant'è che negli atti di programmazione europea adesso ciò che abbiamo passato nella nostra sessione comunitaria, sono elementi di sottolineatura di tutte le cose di cui abbiamo parlato, ma su atti che sono di emanazione semplicemente tecnica: non abbiamo atti politici di indirizzo e di attuazione europea per queste tematiche, abbiamo degli atti molto importanti di carattere tecnico che ci danno degli obiettivi, però si vede che la politica ha avuto qualche lacuna di sostegno. Però devo dire che il 13 ottobre alle 18,00 a Bologna ci sarà un'iniziativa promossa dalla «*Ligue des droits de l'Homme*», che è il seguito di una progettualità a cui ho partecipato a Parigi per parlare del "*gender pay gap*", quindi del differenziale salariale tra uomini e donne per le medesime mansioni, che è secondo me molto importante perché ci ha messo in rete su questo tema con molte realtà europee, tra cui ad esempio anche Parigi. Io lo dico perché questo è un passaggio, poi ce ne saranno altri, non è questo, tra l'altro c'è l'Assessora di Bologna che ringrazio che è sempre presente ai nostri lavori e la ringrazio molto, però per dirvi che è molto complicato perché c'è un *gap* politico europeo che bisogna un po' rafforzare, ma alcune occasioni ci sono. Se partiamo dal basso e dalle relazioni interculturali con le nostre comunità presenti sui nostri territori, in alto ci arriviamo, perché attraverso le rappresentanti delle comunità straniere sul territorio, si può davvero – quando dico arrivare in alto, avete capito – spingere su indirizzi di sistema che siano più generali. Sto parlando del Maghreb, dell'Europa, sto parlando di coordinarci, perché ci sono comunità molto forti del Maghreb sul nostro territorio, Bologna in particolare, che hanno moltissime relazioni e quindi mettersi in relazione con queste rappresentanze territoriali, significa anche cominciare potenzialmente progettualità. Il nostro potere è una democrazia diretta rappresentativa, per cui sfruttiamola più che possiamo. Io non posso fare altro che ringraziarvi, l'Assessora mi dice ha preso spunto da tutti gli interventi, se vuole concludere con un saluto, io gliene sarei grata solo perché ci ha fatto la cortesia tra l'altro di rientrare

dalla conferenza stampa, quindi lascerei a lei l'ultima parola. Ti ringrazio ancora per essere intervenuta.

PETITTI – ASSESSORA

Grazie a voi. Non è una cortesia, ma è un dovere che abbiamo reciprocamente deciso di darci, di comunque trasmetterci quando è stato avviato il lavoro della Conferenza delle elette e lo porteremo avanti insieme. Ha già detto Roberta quali sono i prossimi impegni: da qui a fine anno vogliamo istituire l'Osservatorio regionale; è fondamentale monitorare territorio per territorio con i dati, con i numeri certificati come procede il fenomeno e anche le azioni che mettiamo in campo. Poi il lavoro sul bilancio di genere. Una cosa che ci piacerebbe fare, è anche trasferire questo lavoro sul metodo, sulla prassi del bilancio di genere alle Amministrazioni comunali che volessero utilizzarlo, perché magari ci sono come voi delle Assessorate che vogliono farlo, ma non hanno gli strumenti, non hanno le risorse e quant'altro. Quindi noi vorremmo essere anche questo: un supporto per le Amministrazioni comunali che decidono di portare nelle proprie assemblee comunali, nelle proprie Giunte anche questo strumento, che diceva Roberta – e quindi aggiungo veramente solo due parole – è fondamentale. Sappiamo benissimo, le politiche delle donne si fanno anche con le azioni delle pari opportunità, ma non sono sufficienti, dobbiamo agire su tutte le politiche trasversalmente e capire come le politiche di sviluppo che mettiamo in campo con le Amministrazioni, incidono veramente su una vera parità tra uomo e donna. Grazie di questa mattinata e ci vedremo da qui ai prossimi mesi per il lavoro sull'Osservatorio.

MORI – PRESIDENTE

La seduta è chiusa.

La seduta termina alle ore 13,00.